Diplomazia Economica Italiana

Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale

N. 4 del 19 aprile 2021

a cura di agenzia NOVA

INVESTIMENTI SU MISURA PER LE IMPRESE ITALIANE GUIDA ALLE OPPORTUNITÀ IN CILE

LEGGI TUTTO

L'INTERVISTA

Mauro Battocchi
Ambasciatore a Santiago del Cile

COMMESSE

Le aggiudicazioni
delle imprese italiane all'estero

IL PODCAST

#FarnesinaXIeImprese: Made In Italy, Export ed Eccellenze italiane

In questo numero

FOCUS

- **CILE**: GUIDA AGLI INVESTIMENTI PER LE IMPRESE ITALIANE NEL PAESE
- **MAURO BATTOCCHI**: INTERVISTA ALL'AMBASCIATORE IN CILE

MERCATI

- **BULGARIA:** ENERGIA E INFRASTRUTTURE PER IL RILANCIO DEL PAESE
- **RUSSIA**: IL POTENZIALE DEL SETTORE DELLE RINNOVABILI
- **VIETNAM**: LA NUOVA STRATEGIA PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE
- **AFRICA:** L'AREA DI LIBERO SCAMBIO PER IL FUTURO DEL CONTINENTE
- **SUDAN**: LE PROSPETTIVE D'INVESTIMENTO PER IL RILANCIO DEL PAESE

ISTITUZIONI FINANZIARIE

- **BANCHE DI SVILUPPO** UN PARTNER PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

STUDI&ANALISI

- **RAPPORTO ACCREDIA:** IL RUOLO STRATEGICO DELLA CERTIFICAZIONE ACCREDITATA

STRUMENTI PER L'INTERNAZIONALIZZAZIONE

- **SIMEST:** AL VIA IL NUOVO STRUMENTO PER I RISTORI AL COMPARTO FIERISTICO

SOMMARIO

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

CILE, UNA FINESTRA SUL PACIFICO PER IL MADE IN ITALY

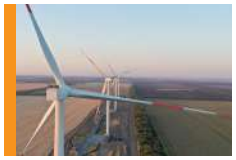
Il Paese sudamericano, modello di crescita regionale con una solida vocazione al commercio internazionale, favorisce chi vuole scommettere sui mercati asiatici

L'INTERVISTA
CILE: ECONOMIA PRONTA A RIPARTIRE DOPO LA PANDEMIA

Energia, infrastrutture, credito e agroalimentare i principali settori in cui operano le realtà italiane presenti. Parla l'Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile, Mauro Battocchi

OPPORTUNITÀ IN BULGARIA PER LE IMPRESE ITALIANE

I programmi del Governo di Sofia per lo sviluppo delle infrastrutture energetiche e di trasporto aprono interessanti scenari



ENERGIE RINNOVABILI IN RUSSIA UN'OCCASIONE UNICA PER LE AZIENDE ITALIANE

Il gigante russo parte in ritardo rispetto ad altre realtà globali ma può contare su vaste risorse

LE OPPORTUNITÀ IN VIETNAM NEL SETTORE DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Prevista l'inaugurazione di tre centri nazionali per l'innovazione e un hub d'eccellenza

SFIDE E OPPORTUNITA' DEL NUOVO ACCORDO DI LIBERO SCAMBIO AFRICANO

Ad oggi l'accordo è stato ratificato da 36 Paesi su 55. L'obiettivo è l'eliminazione dei dazi doganali per il 97 per cento dei prodotti entro 15 anni

SUDAN OPPORTUNITA' DI UN PAESE ATTRAENTE PER LE AZIENDE ITALIANE

Il Paese sta affrontando una faticosa transizione per rientrare nel circuito degli investimenti internazionali dopo la rimozione delle sanzioni Usa

ALLA SCOPERTA DI BEI, BERS E CAF

Opportunità e prospettive per le imprese italiane grazie alle banche di sviluppo regionali

IL VALORE AGGIUNTO DELLA CERTIFICAZIONE ACCREDITATA

Uno studio di Accredia esamina l'incremento della produttività e della presenza all'estero delle PMI certificate

FIERE INTERNAZIONALI AL VIA LO STRUMENTO PER I RISTORI GESTITO DA SIMEST

La misura è rivolta agli enti fiera e alle società fieristiche che dimostrano di aver subito un calo di fatturato di almeno il 30 per cento rispetto al 2019

COMMESSE

Le principali aggiudicazioni delle imprese italiane all'estero nel mese di marzo 2021

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

IL POTENZIALE DEL CILE PER GLI IMPRENDITORI ITALIANI

Infrastrutture, logistica per migliorare la produttività e tanta energia rinnovabile

Un flusso commerciale intenso a dispetto delle distanze, una ben radicata comunità italiana, la sintonia geopolitica e una perfetta compatibilità tra i due sistemi economici e produttivi. Sono alcune delle caratteristiche che fanno del Cile un Paese "amico" per gli investitori italiani, **con asset sempre appetibili per la nostra impresa: infrastrutture, macchinari, logistica industriale, agroindustria e tanta energia rinnovabile**. Una Nazione con una solida propensione agli investimenti, con l'agenda centrata sulle riforme: primo tra i paesi dell'America Latina nella classifica del "Doing Business", il Cile ha le condizioni per sfruttare al meglio la potenzialità del mercato regionale con lo sguardo al versante orientale del Pacifico.

In crescita da anni, il volume complessivo degli scambi si è attestato pur nel delicato 2020 alla ragguardevole cifra di 1,48 miliardi di euro, con un surplus di esportazioni nostrane da circa 346 milioni di euro. L'analisi delle voci illustra bene il potenziale punto d'incontro tra le due economie: **il Cile incrocia l'offerta italiana della tecnologia ad alto valore aggiunto, utile a sfruttare le abbondanti materie prime di cui dispone**. In termini assoluti, "macchinari e apparecchiature" sono la voce più corposa del nostro export (360 milioni di euro), mentre il totale delle vendite di "apparecchiature elettriche e apparecchiature per uso domestico non elettriche" ha superato quota 107 milioni, con una flessione di solo il 3,55 per cento su anno. Pur se non ha superato un totale di 70 milioni, la migliore performance annuale è stata quella dei "prodotti in metallo, esclusi macchinari

e attrezzature", con un incremento del 54,1 per cento. La dinamica generale della domanda cilena, è confermata dalle cifre sulle importazioni globali nel 2020.

IMPORTAZIONI CILENE COMPLESSIVE DI BENI NON COMBUSTIBILI NEL 2020 (IN DOLLARI USA)	
MACCHINARI	11,99 mld
Gruppi elettrogeni	999 mln
Strumenti per filtrare o depurare liquidi o gas	330,10 mln
Pale meccaniche, scavatrici, pale caricatrici	325,67 mln
Rubinetteria	322,62 mln
Pompe ed elevatrici di liquidi e loro componenti	322,31 mln
MEZZI DI TRASPORTO E COMPONENTI	5,23 mld
ALIMENTI	4,55 mld
TECONOLOGIA (CELLULARI, COMPUTER, TELEVISORI)	3,11 mld
CAPI DI VESTIARIO E SCARPE	2,38 mld

Fonte: Dogane Cile

L'impresa italiana ha d'altro canto una presenza ben consolidata. Il gruppo Enel ha il primato nella fornitura di energia del Paese, è il primo distributore e sperimenta in Cile formule innovative di mobilità elettrica per il servizio di trasporto pubblico urbano. Una presenza significativa non solo per i numeri: a gennaio, in robusto anticipo sui tempi, il gruppo ha disconnesso la seconda delle tre centrali a carbone, in sintonia con il piano di decarbonizzazione promosso dal Governo e punta entro maggio 2022 a essere la prima azienda ad abbandonare la matrice energetica. Obiettivo accompagnato dai forti investimenti effettuati negli ultimi anni nelle energie rinnovabili non convenzionali. Con la presenza in opere strategiche, come l'ampliamento dell'aeroporto di Santiago o la concessione della metà delle autostrade del Paese, Astaldi, INSO e il gruppo Atlantia marcano una significativa presenza nel comparto delle costruzioni e concessioni. Luxottica controlla la principale catena di vendita di occhialeria locale, la GMO. Con "Agrichile" il Gruppo Ferrero ha portato in Cile la coltivazione della nocciola europea, che oggi coinvolge 450 produttori locali in tre regioni del Sud del Paese.

Catalogato dalla Banca Mondiale come Paese ad alto reddito, il Cile è la quinta economia dell'America Latina per volume di PIL (282 miliardi di dollari nel 2019), la seconda per reddito pro capite. La gran parte dell'attività economica, il 63 per cento, è sviluppata dai servizi, soprattutto con i trasporti, il commercio e i servizi finanziari. L'industria, dominata dal settore estrattivo, assorbe il 33 per cento del PIL, lasciando al primario il restante 4 per cento. Complice la straordinaria velocità della campagna vaccinale, osservatori e istituti finanziari hanno progressivamente aumentato le stime di crescita per il 2021. Si va da un incremento compreso tra il 6 e il 7 per cento ipotizzato dalla Banca centrale al 5,5 per cento pronosticato dalla Banca Mondiale, al 6 per cento del Fondo Monetario Internazionale. Con l'inflazione che viaggia attorno al 3 per cento su base annua, l'autorità monetaria cilena mantiene da tempo il tasso di sconto allo 0,5 per cento.

Tutti i finanziamenti per l'uscita dalla pandemia

Quella cilena è un'economia resiliente ed allenata a correre e ha gli strumenti per rimboccarsi le maniche nei periodi più difficili: in questo senso, le occasioni che si creano in vista dell'uscita dalla pandemia sono tutte da sfruttare. **Il Governo ha lanciato un piano di rilancio del Paese attraverso investimenti pubblici** - "Paso a paso, Chile se recupera" -, da tenere d'occhio non solo per orientarsi nelle prospettive di crescita, ma anche per la conseguente spinta della domanda. Il piano è ambizioso: l'Esecutivo ha stanziato ulteriori 4,5 miliardi di dollari, portando a 34 miliardi il totale degli investimenti pubblici del triennio 2020-2022. Sono coinvolti tutti i Ministeri "produttivi", dalle Opere pubbliche ai Trasporti e Comunicazione, dall'Agricoltura all'Abitazione fino allo Sport. In ballo ci sono progetti di viabilità, opere idrauliche, interventi di conservazione e ripristino di aeroporti e litorali, e un nutrito piano di edilizia pubblica e popolare. Un capitolo a parte è dedicato agli investimenti privati, con ulteriore semplificazione delle procedure per ottenere i permessi, e mettendo in corsia preferenziale un pacchetto di 23 concessioni, per un valore stimato attorno ai 6,5 miliardi di dollari. Anche in questo caso, la comunicazione online sulle aste in corso è puntuale e facilmente fruibile.

Scommettere sulle rinnovabili

Se il tradizionale motore del Cile è il settore minerario e, in minor parte, quello agroalimentare, **il futuro su cui scommettere è quello delle energie rinnovabili.** Non solo per la disponibilità di fonti ma anche per una scelta strategica di fondo: a inizio anno è stata approvata la Legge sull'efficienza energetica, che obbliga le imprese ad avere sistemi di gestione di energia e riportare anno per anno i consumi, le case nuove a presentare un bollino di efficienza, e le automobili a soddisfare standard sempre più alti. Il Paese vanta la migliore irradiazione solare del pianeta, con 4mila ore di sole all'anno, una grande scommessa sull'eolico testimoniata dal numero di parchi sparsi in tutta

la nazione, oltre quattromila chilometri di costa da sfruttare per l'energia del mare e un potenziale da 11 GW di energia idroelettrica dai fiumi che attraversano il centro e il sud. Un panorama che il Governo punta a valorizzare diversificando il più possibile la matrice energetica, con in testa **un obiettivo che non deve sfuggire agli addetti ai lavori: sostituire entro il 2040 tutte le centrali a carbone con progetti del rinnovabile**, tanto per soddisfare la domanda residenziale quanto per il crescente numero di imprese che, collegate alle regole del mercato occidentale, si servono di energia pulita. Il processo è già in fase avanzata, per cui si sta considerando di anticipare al 2025 l'uscita dal carbone. Il Governo ha, inoltre, messo in campo una ambiziosa strategia per fare del Cile il produttore dell'idrogeno verde più economico del pianeta per proporsi come uno dei tre principali esportatori della risorsa. **Non è, dunque, un caso che Bloomberg abbia attribuito al Cile il titolo di mercato più attraente per gli investimenti in energia pulita**.

EcoCamp, Patagonia - Torres de Paine

Litio, acqua e auto elettriche

In questo campo non può mancare il ruolo del litio, risorsa di cui il Cile è primo produttore al mondo: il suo impiego nella costruzione di batterie cresce di pari passo con la domanda di auto elettriche, sempre più diffusa a livello globale e locale. Grazie ad accordi pubblico-privati, Santiago del Cile ha messo nel mirino l'obiettivo di **raddoppiare il numero di auto elettriche nel 2021**. Da non sottovalutare le opportunità che si aprono con la riduzione dei costi per dissalare l'acqua di mare, risorsa preziosa per attenuare gli effetti economici e sociali delle prolungate siccità nell'entroterra.

Il Paese alla ricerca di produttività

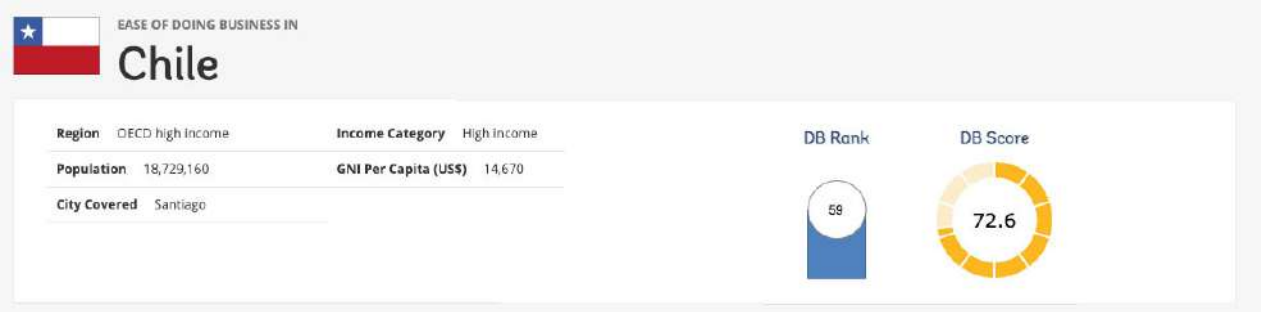
Ricco di materia prima, per rimettersi in corsa il Paese ha ora bisogno di aumentare la produttività. La gran parte degli imprenditori, come testimonia un sondaggio della Banca centrale pubblicato a febbraio, sono alla ricerca di processi più snelli ed efficienti, nel trasporto come nell'immagazzinamento delle merci per evitare problemi di stock. **Ma sono pronti a spendere anche per rinnovare il parco dei macchinari e dei mezzi, così come per sviluppare la logistica digitale e le rispettive piattaforme online**. Nel settore ittico, dove il Paese ha una solida presenza nel mercato del salmone, si conferma la tendenza a mantenere e creare nuovi stabilimenti di lavorazione. Le miniere vanno verso l'esaurimento delle risorse più facili ed economiche da estrarre e devono ora concentrarsi su un lavoro più di qualità, con gli strumenti

giusti. Ma la domanda di automazione attraversa tutti i comparti produttivi, e dove il Made in Italy si è già affermato conquistando la fiducia del mercato locale, ci sono margini per soddisfarla: dal minerario, all'industria agroalimentare, dalla logistica commerciale a quella industriale, dalle utilities ai servizi sanitari.

Un Paese affidabile

Quella sul Cile, per un imprenditore che ha voglia di sfidare nuovi mercati, non è certo una scommessa al buio. Il Paese è stato il primo del Sud America ad entrare nell'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo, riconoscimento a oltre venti anni di riforme politiche e fiscali nel segno tipico dell'organismo: trasparenza nelle leggi di mercato, concorrenza e giustizia. Una serie di proteste sociali scoppiate nel 2019 per il permanere di disuguaglianze tra classi sociali è stata affrontata dalle Autorità cilene con lungimiranza, dando avvio ad un processo costituente (attualmente in corso) che mira a rinnovare il quadro istituzionale con la mobilitazione democratica dei cittadini. In America latina, nessuno supera il Cile nella classifica "Doing Business" della Banca mondiale: 59esimo sui 190 paesi censiti, una posizione solo dietro l'Italia.

CLASSIFICA DOING BUSINESS PAESI AMERICA LATINA



Da tenere a mente le valutazioni per le singole voci: 57esimo Paese al mondo per tempi e costi di apertura di un negozio (l'Italia è 98esima), 41esimo nella gestione dei permessi di costruzione e 54esimo nell'applicazione dei contratti. Al Cile spetta anche il primo posto in America Latina nella classifica sull'innovazione ("Global Innovation Index 2020") e in quella per la libertà economica ("2021 Index of Economic Freedom"). Un capitale di affidabilità che il governo quantifica oggi con promesse di investimenti superiori ai 4,5 miliardi di dollari.

"NEI PROSSIMI CINQUE ANNI AVREMO INVESTIMENTI PER OLTRE 4,5 MILIARDI DI DOLLARI DA PARTE DELLE IMPRESE TECNOLOGICHE DI CLASSE MONDIALE". UN PREMIO PER LA "CAPACITÀ DEL CILE DI CREARE NUOVE OPPORTUNITÀ D'AFFARE SULL'ALIMENTAZIONE, L'ENERGIA E LA TECNOLOGIA, FONDAMENTALI DURANTE LA PANDEMIA". GLI INVESTITORI "HANNO TROVATO NEL PAESE UN SOCIO PERFETTO PER LO SVILUPPO DI NUOVI AFFARI".

LUCAS PALACIOS, MINISTRO DELL'ECONOMIA CILENO

L'Oriente e la solida presenza sui mercati

D'altro canto, la vivacità dell'economia cilena è anche frutto di una consolidata scommessa sugli investimenti privati come leva dello sviluppo, e di una precisa vocazione al commercio internazionale. Grazie a 26 accordi commerciali, di cui 17 trattati di libero scambio, il Cile commercia in condizioni competitive sui principali mercati globali, dagli USA all'Australia, dalla Turchia alla Cina. Dal 2003

è in vigore anche un accordo di Associazione con l'Unione Europea, che - tra le altre cose - ha creato il quadro istituzionale per aumentare la cooperazione industriale, per sviluppare le piccole e medie imprese, per promuovere gli investimenti e l'innovazione, oltre che l'assistenza tecnica alle commesse pubbliche. È in fase di finalizzazione il negoziato per modernizzare tale Accordo per ampliarne la portata ed includere tematiche care all'Europa come le indicazioni geografiche protette, ció che dovrebbe favorire la penetrazione dell'export agroalimentare italiano. Con l'Italia è anche in vigore, dal 2017, uno dei 33 accordi che permettono scambi senza la doppia imposizione.

MAPPA DEGLI ACCORDI COMMERCIALI DEL CILE CON IL RESTO DEL MONDO

Fonte: elaborazione grafica su informazioni della Subsecretaría de Relaciones Económicas Internacionales cilena

Investire in Cile significa anche entrare nel vivo del quadrante commerciale dell'Asia Pacifico, ritenuto il più promettente quanto a prospettive di crescita economica. Il Cile é legato da un trattato di libero scambio con la Cina e buona parte dei beni prodotti o coltivati in Cile accedono al mercato cinese senza dazi. Nel 2020 ben il 47% delle esportazioni cilene si sono dirette verso Pechino. Pur non avendo ancora concluso il processo di ratifica interna, Santiago è anche parte del "Comprehensive and Progressive Agreement for Trans-Pacific Partnership" (Tpp 11), strumento firmato nel 2018 e pensato per garantire l'accesso libero da dazi a un potenziale mercato da 500 milioni di consumatori. Anche senza gli Usa, usciti all'ultimo momento dalle trattative, gli undici paesi che compongono il trattato rappresentano circa il 13 per cento dell'economia globale: il terzo accordo mondiale per volume di PIL dopo l'USMCA (United States-Mexico-Canada Agreement) e l'Unione Europea. Il ministero degli Esteri offre una serie di schede sui vantaggi di fare affari all'interno di questo trattato, divisi per regione: si va dalla riduzione dei dazi sul miele all'azzeramento di quelli per esportare pneumatici in Vietnam o dei vini in Malesia.

E il Cile è anche animatore - assieme a Messico, Perù e Colombia – della giovane Alleanza del Pacifico: un'intesa dall'architettura istituzionale leggera che mette assieme proprio quattro economie con lo sguardo volto ai mercati dell'oriente asiatico. Creata nel 2011, con l'obiettivo di promuovere la libera circolazione di persone, beni, capitali e servizi, l'Alleanza rappresenta una popolazione di circa 225 milioni di persone con un PIL di 2000 miliardi di dollari equivalente al 38 per cento del PIL dell'America Latina. Il reddito annuale pro capite è di oltre 18 mila dollari mentre i quattro paesi che integrano il blocco racchiudono il 59 per cento del commercio della regione con il resto del mondo. L'organismo ha dato vita anche a una borsa valori comune, il Mercato comune latinoamericano (MILA), piazza dove raccolgono finanziamenti e offrono azioni oltre 700 imprese.

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

MAURO BATTOCCHI

Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile

CON L'ACCORDO TRANSPACIFICO IL CILE SI APRIRÀ AI MERCATI ASIATICI

Messa alle spalle la crisi politica del 2019, il Paese ha tutti i presupposti per attirare investimenti dall'Italia

Mauro Battocchi - Ambasciatore d'Italia a Santiago del Cile

Il Paese, come dimostra la straordinaria campagna vaccinale e l'apertura di una stagione costituente, conferma la solida capacità di rispondere alle diverse crisi. In che modo questi elementi aiutano a ritenere il Cile un paese solido anche per gli investimenti?

Consiglio agli imprenditori italiani che guardano all'America Latina di considerare il Cile con attenzione. Il Paese ha dimostrato di essere altamente affidabile e redditizio per gli investitori internazionali nei 31 anni dopo il ritorno alla democrazia. Dopo la crisi sociale del 2019 il Paese ha saputo avviare un esemplare percorso istituzionale per rinnovare il suo quadro istituzionale. La poderosa campagna di vaccinazione permetterà al Cile di raggiungere l'immunitá di gregge alla fine del primo semestre dell'anno, ciò che fa presagire una robusta ripartenza dell'economia nel secondo semestre: secondo la valutazione della Banca Centrale al 31 marzo, la ripresa potrebbe attestarsi tra il +6% e il +7% del PIL per il 2021. Le finanze pubbliche cilena mantengono tuttora un rating di prim'ordine ("A" per S&P). Tutto ciò fa pensare che vi saranno condizioni favorevoli per continuare ad investire (ed esportare) in una delle economie maggiormente integrate nei mercati internazionali a livello globale. Guai a sottovalutare inoltre che l'Unione Europea e il Cile stanno finalizzando il negoziato per modernizzare l'Accordo di associazione che li lega, fornendo ulteriori strumenti agli operatori economici per operare in sicurezza – anche, ad esempio, nella protezione delle Indicazioni geografiche.

Quali settori dell'economia cilena sono tradizionalmente occupati dalle nostre aziende e quali possono rivelarsi appetibili in futuro?

Le imprese italiane hanno uno stock di investimenti diretti nel Paese di oltre 11 miliardi di dollari in settori quali energia (in primis Enel), concessioni autostradali (Atlantia), gestione del risparmio previdenziale (Generali), agricoltura (Ferrero), mercato assicurativo (Reale Mutua). Le esportazioni si focalizzano sull'impiantistica e la componentistica industriale, le macchine agricole e le tecnologie manifatturiere e minerarie. Il piano governativo di opere pubbliche offre opportunità cospicue nelle infrastrutture stradali e sanitarie. Parimenti, le ambiziose politiche di decarbonizzazione del Cile e le condizioni regolamentari e naturali favorevoli allo sviluppo delle energie rinnovabili e all'efficienza energetica stanno generando un boom degli investimenti in tali settori, a testimonianza di quanto attraenti siano gli investimenti nell'economia verde. Si pensi che se nel 2018 erano stati presentati progetti rinnovabili per 5 miliardi di dollari, nel 2019 il volume è salito a 15 miliardi e per quest'anno ci si attende una cifra di 20 miliardi. Vorrei evidenziare inoltre il fatto che il Cile è un grande esportatore di prodotti agroalimentari, soprattutto verso l'Asia. Italia e Cile hanno ampi margini per intraprendere progetti comuni, sul modello di Ferrero.

Quali iniziative sta portando avanti la nostra rete diplomatica per favorire l'incontro tra la domanda locale e una possibile offerta di investitori italiani?

L'Ambasciata, nella quale è incorporato l'Ufficio ICE, è in continuo contatto con le aziende. Sul fronte della meccanica abbiamo inviato un ampio numero di operatori cileni a fiere italiane e continuiamo a stimolare la loro partecipazione alle nostre fiere virtuali. Abbiamo presentato alle nostre aziende studi di mercato che abbiamo commissionato sui settori dell'efficienza energetica e delle tecnologie dell'acqua. Stiamo commissionando ora uno studio approfondito sulle opportunità nel campo dell'automazione in tutte le sue principali componenti, che contiamo di presentare alle aziende nel corso dell'anno. Sul fronte dei beni di consumo, stiamo finalizzando l'accordo con un importante marketplace operante dal Cile in diversi Paesi latinoamericani onde realizzare la promozione dei prodotti italiani sulla relativa vetrina del Made in Italy. Negli anni scorsi abbiamo organizzato diversi

L'Ambasciata d'Italia a Santiago del Cile

eventi volti a diffondere il modello alimentare mediterraneo. Intendiamo continuare tale azione con focus sui prodotti agroalimentari Made in Italy e sul sistema delle indicazioni geografiche. Il nostro portale web www.vai.cl ("Vivere all'italiana in Cile") diffonde lo stile di vita italiano anche come strumento di comunicazione sistemico per il Made in Italy.

L'ingresso nel "TPP11", così come l'essere socio fondatore della promettente Alleanza del Pacifico, definisce l'interesse e la proiezione del Cile sui mercati asiatici. Un'opportunità in più per scommettere sul Paese?

Il Cile ha già ratificato 26 accordi commerciali che danno accesso preferenziale ai mercati di 74 Paesi. Il TPP11, giá approvato dalla Camera dei Deputati, é ora all'esame del Senato del Cile. Il Paese é giá oggi fortemente proiettato sull'Asia e l'Oceania, con le quali lo legherà anche un cavo a fibra ottica transpacifico. Ad esempio, si possono esportare molti prodotti verso la Cina senza dazi doganali. L'apertura agli scambi internazionali é sicuramente un plus per gli investitori.

C'è una esperienza particolare che possa testimoniare l'approccio della comunità imprenditoriale nel paese?

Potrei menzionare l'ingresso di Reale Mutua nel settore assicurativo cileno a fine 2016. In pochi anni l'azienda torinese è riuscita a entrare tra le prime cinque assicuratrici del Paese nel ramo assai contendibile dell'assicurazione auto: è una prova di come il Cile possa far crescere gli investimenti. Alle aziende italiane dico: guardate con attenzione al Cile. Con il nostro Ufficio ICE rimaniamo a disposizione delle aziende nell'affrontare questo mercato.

#VIVERE ALL'ITALIANA

Sito dell'Ambasciata d'Italia dedicato al programma "Vivere all'Italiana"

WWW.AMBSANTIAGO.ESTERI.IT

WWW.VAI.CL

WWW.ICE.IT/IT/MERCATI/SANTIAGO-DEL-CILE

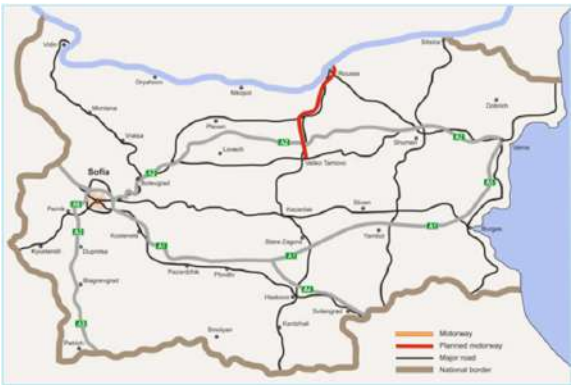
Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

BULGARIA

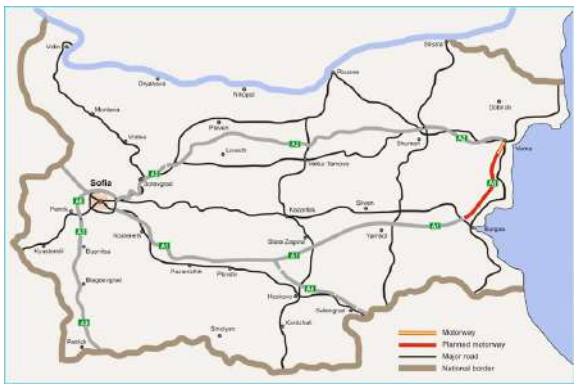
UN HUB NEI BALCANI PER L'ENERGIA E I TRASPORTI

L'ambiziosa visione del Governo per sfruttare al meglio la posizione strategica del Paese

La posizione strategica tra Europa e Turchia rende la Bulgaria uno snodo fondamentale per le infrastrutture energetiche e di trasporto sviluppate a livello regionale negli ultimi anni e per i progetti futuri. Per questo motivo, il Governo di Sofia è coinvolto nella costruzione di una rete di opere che permetteranno una maggiore integrazione nei Balcani e nell'Unione Europea, sia dal punto di vista dell'approvvigionamento di petrolio e gas, che in ambito stradale e ferroviario. Le aziende italiane possono contribuire agli sviluppi in ambito energetico e infrastrutturale, coadiuvando la Bulgaria grazie all'esperienza e alle capacità tecniche richieste per i numerosi progetti lanciati dalle Autorità del Paese balcanico. L'Italia è uno dei partner economici principali per la Bulgaria, con una presenza imprenditoriale in costante crescita, forte ormai di quasi novemila imprese a partecipazione italiana che hanno investito nell'economia locale. Le aziende operanti nel settore delle energie da fonti rinnovabili e delle infrastrutture, sia grandi gruppi che piccole e medie imprese, svolgono un ruolo centrale nello sviluppo della Bulgaria in tali ambiti. Per questi



In rosso: il progetto dell'autostrada Veliko Tarnovo-Ruse
In nero: le principali strade esistenti
In grigio: il sistema autostradale bulgaro (progetto)



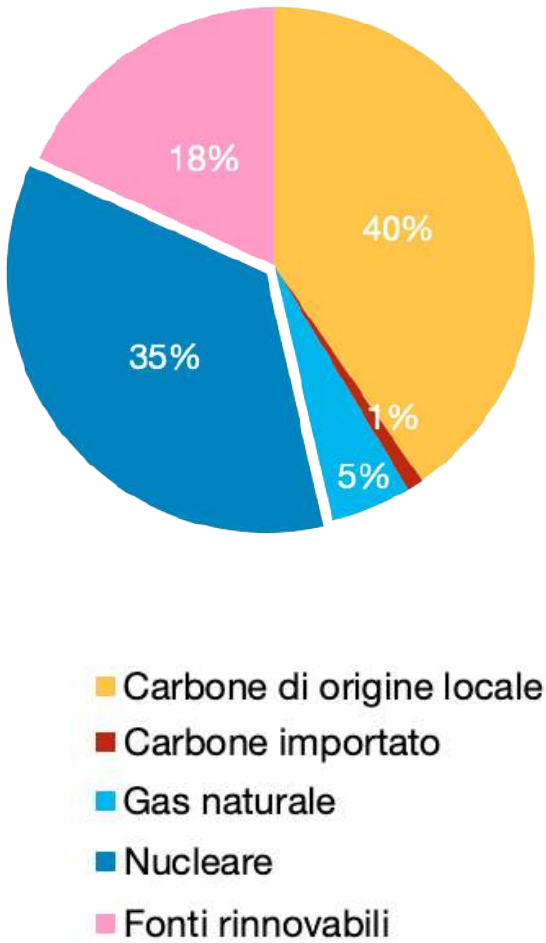
In rosso: il progetto dell'autostrada Varna – Burgas
In nero: le principali strade esistenti
In grigio: il sistema autostradale bulgaro (progetto)

motivi è necessario "fare una fotografia" dello stato attuale di numerosi progetti e iniziative lanciate dal Governo bulgaro, in diversi casi insieme ai partner regionali.

La strategia delle Autorità di Sofia è quella di aumentare quanto più possibile la diversificazione delle forniture energetiche, consentendo al contempo al Paese di divenire un hub regionale per il transito di gas, petrolio ed elettricità. Nel 2020, l'Esecutivo ha presentato, inoltre, la "Sustainable Energy Development Strategy" 2020-2030, che fa ricorso a sistemi di produzione energetica tradizionali (con il mantenimento di centrali termoelettriche che utilizzano il carbone), ma anche la realizzazione di nuove capacità rinnovabili per 2,65 GW nel prossimo decennio. Nel documento si punta, inoltre, sulla transizione al gas naturale, favorita dai progetti infrastrutturali in corso di costruzione e quelli già ultimati. Il Primo Ministro bulgaro, Bojko Borisov, ha assicurato che l'Interconnettore del gas con la Grecia (IGB), una delle opere fondamentali nella strategia nazionale, verrà completato entro il 2021. L'infrastruttura permetterà al gas naturale liquefatto (GNL) in arrivo dal terminal greco di Alessandropoli di passare attraverso il gasdotto Grecia-Bulgaria (IGB). La capacità del gasdotto potrà aumentare fino a 5 miliardi di metri cubi di gas l'anno. Tramite l'interconnettore, nella visione del Governo di Sofia, potrà fluire il gas proveniente da Stati Uniti, Israele, Egitto e da molte altre fonti, perseguendo dunque la logica di massima diversificazione degli approvvigionamenti.

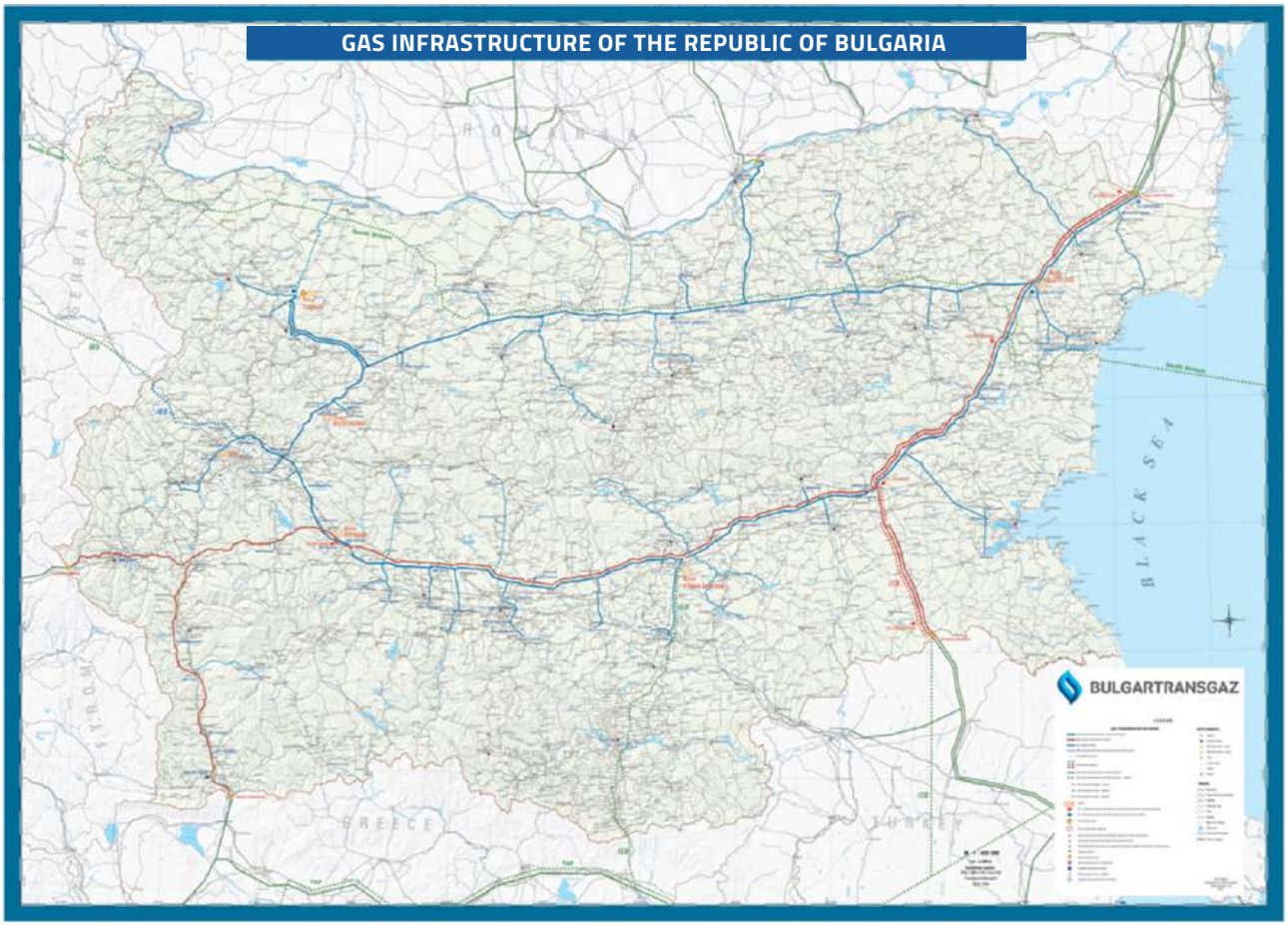
Nell'ambito delle rinnovabili, la quota di mercato finora coperta dalle fonti non fossili è pari al 18 per cento del totale, ma l'intenzione delle Autorità è quella di aumentarla, anche grazie agli investimenti dall'estero. Nella strategia del Governo un ruolo importante è ricoperto dall'energia solare, che nei piani dovrebbe contribuire con 1,17 GW entro il 2030 sul fabbisogno nazionale, mentre dagli impianti eolici dovrebbero arrivare 249

FONTI ENERGETICHE BULGARE



MW. Altri 222 MW dovrebbero essere assicurati dall'elettricità da biomasse. Vi è poi il progetto della centrale nucleare di Belene, che ha avuto una storia complicata, ma resta prioritario nei programmi di sviluppo e per assicurare l'indipendenza energetica alla Bulgaria. Il Governo di Sofia potrebbe, inoltre, dover incrementare ulteriormente i piani relativi alle energie rinnovabili, per venire incontro alle limitazioni sulle emissioni di carbone imposte nel contesto dell'UE e per rientrare nei parametri di sostenibilità ambientale del Green Deal europeo.

I GASDOTTI IN BULGARIA



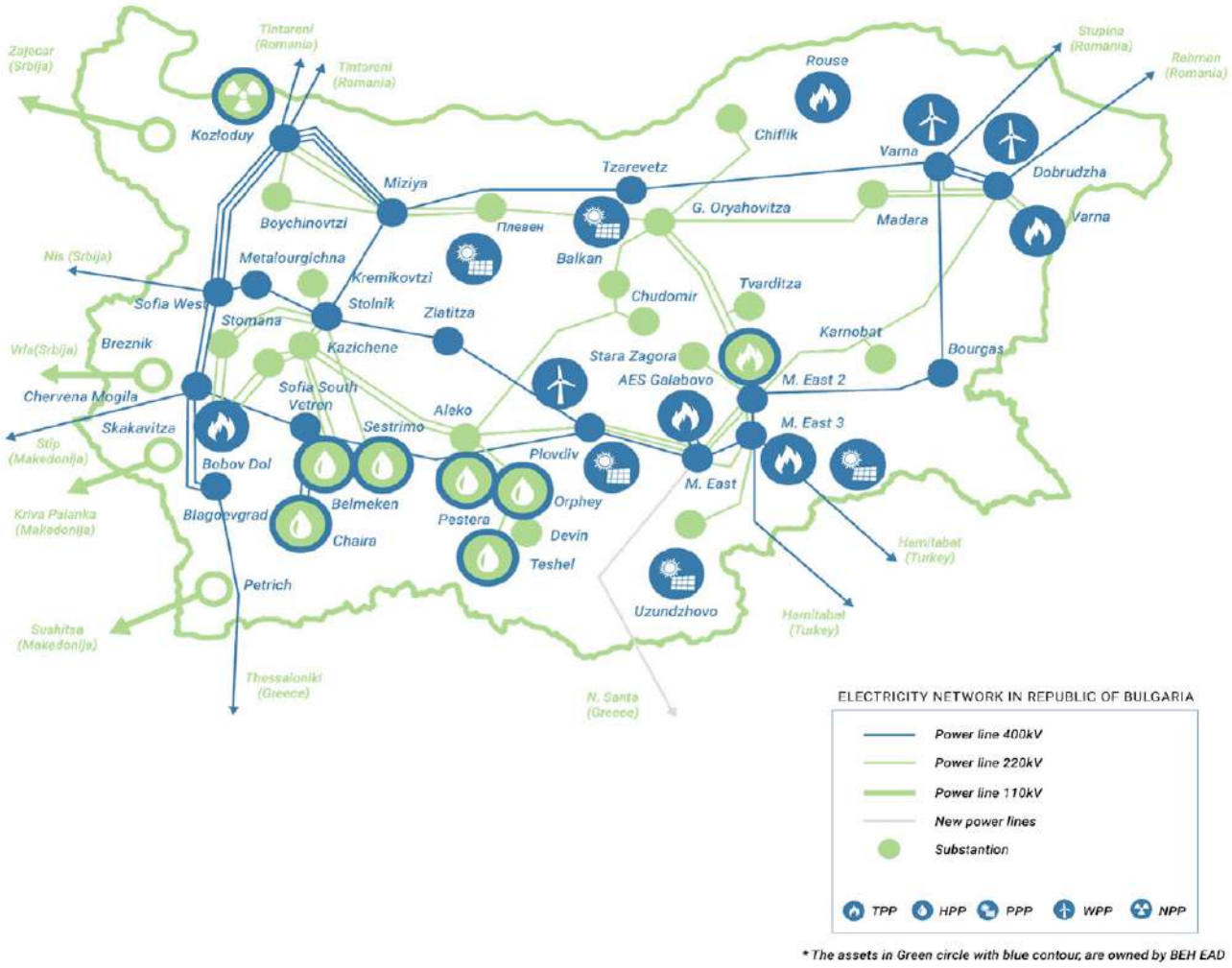
Per quanto concerne il mercato dell'elettricità, la situazione è caratterizzata da una forte presenza dello Stato, nonostante il processo di liberalizzazione intrapreso da tempo. Nel contesto delle opportunità per le aziende italiane va anche menzionato il lancio avvenuto a marzo della gara d'appalto per la costruzione del gasdotto tra Serbia e Bulgaria, nel tratto Nis-Dimitrovgrad. La capacità prevista del gasdotto consentirà il trasferimento di 1,8 miliardi di metri cubi di gas naturale all'anno. I fondi dello strumento di preadesione (IPA) dell'UE sono concessi sul lato serbo del gasdotto Nis-Sofia con un importo di 49,6 milioni di euro non rimborsabili. Il progetto sarà, inoltre, finanziato tramite un prestito della Banca Europea per gli Investimenti (BEI) per un importo di 25 milioni di euro. L'inizio dei lavori è previsto nel corso dell'anno, previa selezione dell'impresa appaltatrice e supervisione dei lavori. La finalizzazione del gasdotto è prevista per l'inizio del 2023.

Le mire del Governo della Bulgaria sono ugualmente indirizzate al settore delle infrastrutture dei trasporti. I principali progetti in atto nel Paese riguardano lo sviluppo dei due assi di trasporto che attraversano il territorio bulgaro, vale a dire due dei nove corridoi europei TEN-T (Trans-

European Networks Transport): l'Orient - East Med Corridor (dal confine romeno al confine greco, attraversando la capitale Sofia con un ramo diretto a est che va verso il porto di Burgas e il confine turco) e il Rhine - Danube Corridor (lungo il Danubio ed il confine con la Romania). Nell'ottobre scorso, l'Esecutivo ha presentato un programma per lo sviluppo infrastrutturale nel periodo 2021-2027, basato sull'utilizzo di fondi europei pari a quasi 10 miliardi di euro. Nel programma sono inserite quattro aree prioritarie, che possono interessare tutte le imprese italiane attive nel settore dell'ingegneria e delle costruzioni, oltre che dei trasporti. La Bulgaria intende rilanciare la rete ferroviaria nazionale, tramite il completamento dell'infrastruttura principale esistente e lo sviluppo di una rete integrata con il sistema europeo, ma anche portare la principale rete stradale a un tasso di completamento del 100 per cento, rispetto al 50 per cento.

Le Autorità mirano, inoltre, a migliorare l'intermodalità e favorire lo sviluppo di una mobilità urbana sostenibile. Particolare importanza avranno le autostrade, che dovranno collegare non solo tutte le principali città della Bulgaria, ma anche le infrastrutture portuali sul Mar Nero, in primis a Varna, e quelle aeroportuali. In questo contesto, va ricordata la gara d'appalto lanciata

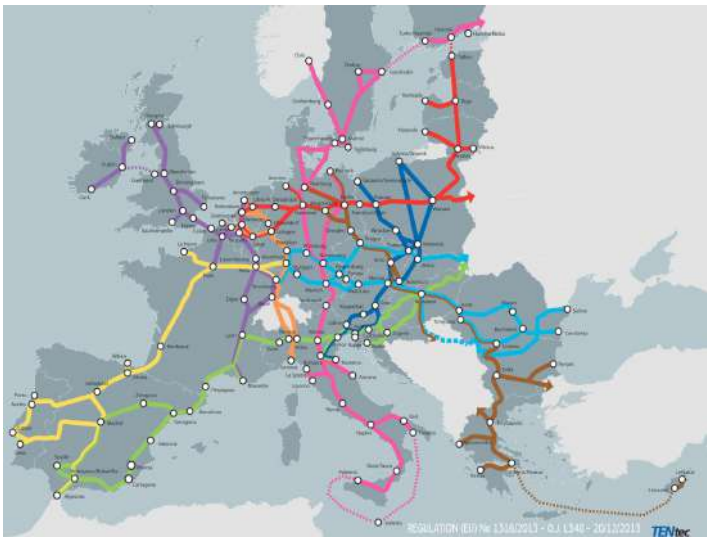
LA RETE ELETTRICA IN BULGARIA



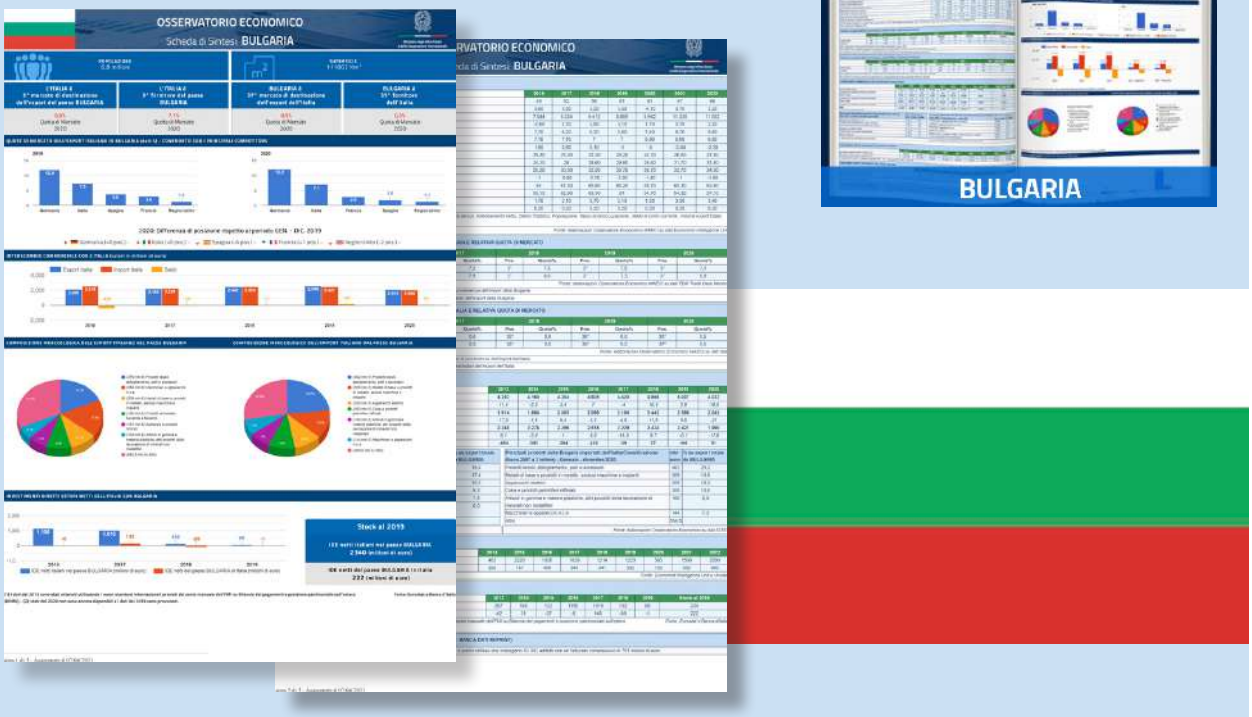
per l'autostrada Veliko Tarnovo - Ruse, ma anche il progetto per l'Autostrada del Mar Nero (Cherno More), da Varna a Burgas, e le tratte ferroviarie che da Sofia vanno verso la Serbia (Sofia-Dragoman), verso Plodviv e la Macedonia del Nord. Tra i possibili progetti che potrebbero essere lanciati in futuro si segnalano, poi, lo sviluppo e l'ampliamento del porto fluviale di Lom con la realizzazione di un terminal multimodale; lo sviluppo e l'ampliamento del porto di Varna con la costruzione di un terminal intermodale per operazioni multimodali; e, infine, la costruzione di un collegamento ferroviario con l'aeroporto di Burgas e con l'aeroporto di Plovdiv.

Per quanto riguarda infine le infrastrutture di telecomunicazione e in particolare la rete 5G, in Bulgaria non sono state ancora adottate regole specifiche in materia. Si prevede che saranno annunciate gare d'appalto pubbliche per il rilascio dell'uso commerciale delle frequenze durante il 2021, un'altra opportunità che potrebbe interessare le aziende italiane del settore.

I CORRIDOI EUROPEI TEN-T



OSSERVATORIO ECONOMICO



WWW.AMBSOFIA.ESTERI.IT

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

RUSSIA

LE FONTI ALTERNATIVE DI ENERGIA COME VOLANO PER LO SVILUPPO

L'esperienza delle imprese italiane a beneficio dei settori dell'eolico e del solare

La Russia è tradizionalmente considerata come un gigante del settore energetico, sicuramente fra i primi attori a livello globale per quanto riguarda le risorse fossili. Da decenni le aziende italiane hanno un ruolo primario nello sviluppo e nello sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas naturale sul territorio russo, dove possono mettere in gioco le competenze tecniche e l'alta professionalità accumulata nel tempo. La sfida della transizione energetica, che coinvolge anche la Russia, offre ora alle imprese del nostro Paese l'opportunità di confrontarsi con le rinnovabili, in un contesto ad alto potenziale e che promette una cooperazione proficua per entrambe le parti coinvolte. Il tema delle fonti alternative di energia ha assunto una relativa importanza nelle strategie del Governo russo solo negli ultimi 15 anni, portando alla stesura di documenti programmatici e alla decisione di fissare per il 2020 l'obiettivo di ottenere il 4,5% della produzione di elettricità da fonti rinnovabili, senza considerare le tradizionali centrali idroelettriche, molto diffuse nel Paese. Vicissitudini economiche e altre ragioni hanno rallentato questo processo: la capacità totale delle fonti rinnovabili russe sul totale della produzione energetica globale è di circa il 2 per cento, un dato decisamente inferiore se comparato con quello delle risorse fossili.

Nel parco delle fonti rinnovabili, **il settore dell'eolico sembra quello con il maggiore potenziale di crescita**, prendendo in considerazione la geografia e la situazione infrastrutturale in Russia, nonché il limitato attuale livello di sviluppo. Nel comparto dell'eolico si distingue già da tempo Enel Russia, che nel 2017 si è aggiudicata la gara per la costruzione di due parchi eolici nel Paese, quello di Azov e quello di Kola, mentre nel 2019 ha ricevuto il diritto di implementare il progetto legato al parco eolico di Rodnikovskaya. La capacità installata totale di tali parchi eolici sarà di 362 megawatt, con una produzione annua di "energia verde" prevista pari a 1,27 terawatt e un investimento totale nei tre progetti di circa 495 milioni di euro. Gli impianti green di Enel Russia

eviteranno l'immissione in atmosfera di oltre di un milione di tonnellate di CO2. I responsabili del gruppo, come il direttore generale Stephane Zweguintzow, ritengono che la Russia abbia un potenziale enorme nello sviluppo di fonti energetiche rinnovabili e che nel futuro possa essere sfruttato sempre di più. Per quanto riguarda l'eolico, tale visione è confermata da un recente studio dell'istituto di ricerca tedesco FES, secondo cui nel solo 2020 sono stati installati impianti per una capacità complessiva di 700 MW in tutta la Federazione Russa, su un totale attualmente pari a 1 GW. Queste cifre permettono di capire quanto il settore delle rinnovabili ottenute dal vento sia sostanzialmente all'inizio del proprio percorso di sviluppo nel Paese, un tema che non può essere sottovalutato dalle aziende italiane interessate alle opportunità di investimento in Russia.

Non molto diversa la situazione per quello che riguarda l'energia solare: lo sviluppo di progetti che sfruttano tale fonte rinnovabile è partito prima rispetto all'eolico, con un potenziale ugualmente molto promettente. Per il 2030 le previsioni vedono una capacità generale installata sul territorio della Federazione Russa di 2,4 GW, con un incremento annuo di 250 MW. Bassa, invece, risulta la produzione di energia da biomasse, nonostante siano allo studio progetti in questo ambito in varie aree del Paese per la produzione di calore e elettricità da biocombustibile, visto il potenziale che potrebbe essere assicurato dalla produzione di cereali, di alcol etilico e colza. Infine, non va dimenticata l'energia geotermale, che potrebbe vedere un incremento soprattutto nelle aree dell'Estremo oriente russo, nella penisola della Kamchatka e nelle isole Curili.

Il quadro generale è dunque quello di un Paese dove le energie da fonti fossili hanno ancora un peso preponderante, sia a livello economico che politico, ma al contempo uno scenario in trasformazione che, viste le dimensioni geografiche della Russia, non può non avere un potenziale unico in termini di produzione da rinnovabili. Le realtà interessate a investire nel territorio della Federazione Russa possono contare su un tessuto imprenditoriale italiano presente da decenni e che indubbiamente garantisce una conoscenza approfondita del mercato.

ENERGIE RINNOVABILI IN RUSSIA, MW

Fonte di energia	2016	2017	2018	2019
Bioenergia (combustibile solido)	1.370	1.372,5	1.370	1.370
Geotermale	78	74	74	74
Idroelettrica	49.801	52.578,5	52.578,5	52.578,5
Marina	1,7	1,7	1,7	1,7
Solare	76,2	275	535	1.063,7
Eolica	10,9	10,9	51,9	101,9
Totale	51.337,8	54.312,6	54.611,3	55.189,8
Crescita annua	0,1%	5,8%	0,5%	1,1%

Fonte: IRENA (International Renewable Agency)

WWW.AMBMOSCA.ESTERI.IT

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

VIETNAM

LA NUOVA STRATEGIA DECENNALE PER L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Industria 4.0, trasformazione digitale, ammodernamento infrastrutturale sono i settori del futuro per raggiungere il traguardo di Paese a reddito medio-alto

Il Primo Ministro del Vietnam, Nguyen Xuan Phuc, ha presentato lo scorso 23 marzo un nuovo piano generale per lo sviluppo del settore dell'intelligenza artificiale (IA) nel Paese, alla vigilia dell'Assemblea Nazionale riunitasi per eleggere le alte cariche dello Stato. Phuc ha apposto la propria firma in calce all'innovativa "Strategia nazionale per la ricerca, lo sviluppo e l'applicazione dell'intelligenza artificiale", che definisce le direttrici di sviluppo di tale fondamentale pilastro dell'innovazione tecnologica sino al 2030.

Per il quinquennio 2025-2030, in particolare, il piano prevede una serie di obiettivi specifici:

- **L'INAUGURAZIONE DI TRE CENTRI NAZIONALI PER L'INNOVAZIONE NEL CAMPO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**
- **LA REALIZZAZIONE DI DIECI CENTRI PER L'IA DI ECCELLENZA A LIVELLO REGIONALE**
- **LA CREAZIONE DI TRE CENTRI NAZIONALI PER LO STOCCAGGIO DEL "BIG DATA" E PER LA COMPUTAZIONE ALTAMENTE PERFORMANTE, NONCHÉ LA CONNESSIONE DI TALI CENTRI IN UNA RETE CONDIVISA A SOSTEGNO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE**
- **LA COMPILAZIONE DI CINQUANTA "DATA SET" SETTORIALI INTERCONNESSI ATTINENTI A DIVERSI SETTORI SOCIO-ECONOMICI, DA DESTINARE ALLA RICERCA, ALLO SVILUPPO E ALLE APPLICAZIONI IA**

Il Vietnam punta anche a dotarsi di almeno una tra le 20 milioni istituzioni di ricerca e formazione nel campo dell'IA all'interno dell'Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico (ASEAN).

In aggiunta a questi obiettivi, il piano assegna ruoli specifici a 15 Ministeri e alla Banca Statale del Vietnam. Come evidenziato dal documento di indirizzo, alcuni dei traguardi - ad esempio l'introduzione di chatbot per l'assistenza e la fornitura di servizi finanziari - possono già essere

raggiunti tramite soluzioni commerciali. Al Ministero dell'Istruzione sono stati assegnati alcuni tra gli obiettivi più complessi, incluso l'impiego dell'intelligenza artificiale per "l'apprendimento personalizzato, e l'efficientamento dell'apprendimento col sostegno di insegnanti e tutor virtuali a sostegno degli studenti". Gli obiettivi definiti dal piano decennale includono anche la modernizzazione e informatizzazione dei sistemi d'arma delle Forze armate, e la diffusione di sistemi di pagamento e di consegna delle merci automatizzati. Altri capitoli di rilievo riguardano la definizione della cornice giuridica per l'impiego multisettoriale dell'IA, e la realizzazione di sistemi condivisi di cloud e fog computing per assistere il lavoro delle agenzie governative.

La firma del piano decennale segue il XIII Congresso quinquennale del Partito Comunista del Vietnam, che si è svolto dal 25 gennaio al 2 febbraio scorsi, ed è coinciso con l'approvazione di una serie di documenti programmatici tesi a porre al centro dello sviluppo economico l'innovazione tecnologia e l'economia digitale: quest'ultima, in particolare, dovrebbe arrivare a rappresentare il 30 per cento del prodotto interno lordo del Vietnam entro il 2030, e contribuire ad una transizione verso una manifattura di maggior qualità e valore aggiunto. La strategia per la Quarta rivoluzione industriale vietnamita, o "industria 4.0", prevede lo sviluppo di prodotti e servizi basati sull'IA con un focus sulla competitività globale. Un altro settore centrale nelle nuove politiche di sviluppo del Vietnam è la manifattura di microchip, da coltivare anzitutto tramite una diversificazione delle catene di fornitura sinocentriche. Un segnale concreto su questo fronte è giunto lo scorso gennaio, quando l'autorità della zona industriale e del parco tecnologico di Danang ha autorizzato un progetto di investimento da 110 milioni di dollari da parte di Hayward Quarz Technology, azienda specializzata nei semiconduttori con sede nella Silicon Valley.

I piani di sviluppo approvati dal XIII Congresso del Partito Comunista offrono anche importanti occasioni nel campo dell'espansione e dell'ammodernamento delle infrastrutture dei trasporti, energetiche e delle comunicazioni. In questo contesto, il passaggio del Vietnam a economia a medio reddito rendere sempre più cruciale il ricorso a investimenti privati, come evidenziato dalla legge entrata in vigore il primo gennaio di quest'anno, che per la prima volta regola e incoraggia i partenariati pubblico-privato. Per quanto riguarda le ferrovie, il Piano quinquennale approvato lo scorso gennaio indica come prioritaria la realizzazione dell'alta velocità da Hanoi a Ho Chi Minh City: durante un recente incontro ad Hanoi, il Ministro dei Trasporti, Nguyen Van The, ha dichiarato che l'obiettivo del settore ferroviario è di arrivare a trasportare 16,50 milioni di tonnellate di merci e 30,9 milioni di passeggeri entro il 2030. Per la rete stradale vengono segnalati come prioritari: il completamento della North-South expressway (autostrada n.1, da Hanoi a Ho Chi Minh City), l'ammodernamento dei 1.700 km di strade costiere da Quang Ninh (al nord) a Ca Mau (estremo sud), la realizzazione di nuove arterie tangenziali e radiali nei principali centri urbani, oltre che la messa in sicurezza di tutto l'impianto viario. Per il trasporto pubblico locale si punta allo sviluppo di metro e ferrovie urbane per alleviare il crescente congestionamento delle principali città, destinato a peggiorare a causa dell'urbanizzazione e della motorizzazione di massa (ad oggi Hanoi e HCMC sono le uniche due metropoli del sud-est asiatico a non avere alcuna linea di metropolitana in esercizio). La rete aeroportuale è relativamente moderna, eppure sconta già fenomeni di congestione. Le piste degli aeroporti di Hanoi e Ho Chi Minh City sono state da poco rinnovate ed è stata avviata la realizzazione del secondo scalo di Ho Chi Minh City (Long Thanh).

Per quanto riguarda le infrastrutture energetiche, la loro importanza è dettata dalla centralità della manifattura come motore di crescita economica del Paese, e dunque dalla necessità di una crescente offerta di energia elettrica. In questo settore, la priorità è la sicurezza degli approvvigionamenti, meglio se derivanti da fonti nazionali. Le pressioni internazionali e quelle di un'opinione pubblica sempre più attenta, inoltre, spingono alla transizione verso tecnologie meno

inquinanti: rinnovabili e gas giocheranno quindi un ruolo sempre più importante. Significative opportunità derivano, infine, dal necessario ampliamento della rete di dispacciamento e trasmissione e del suo "upgrade" per la gestione di fonti rinnovabili.

La trasformazione digitale e l'applicazione dei principi dell'industria 4.0 sono i pilastri della strategia di sviluppo del Paese per i prossimi anni. Per coglierne i vantaggi, il Vietnam punta a sviluppare le proprie infrastrutture di telecomunicazione. Importanti gruppi nazionali diventano sempre più competitivi in questo settore (uno dei principali, Viettel, controllato dal Ministero della Difesa, sta sviluppando la propria tecnologia 5G), ma vi sono spazi nei segmenti tecnologicamente più avanzati e di nicchia.

La strategia per la Quarta rivoluzione industriale vietnamita, o "industria 4.0", prevede lo sviluppo di prodotti e servizi basati sull'Intelligenza artificiale con un focus sulla competitività globale. Per promuovere l'automazione, l'industria 4.0 fa un uso estensivo di connettività a banda ultra-larga, intelligenza artificiale, apprendimento automatico ed elaborazione dei dati in tempo reale. La strategia coincide con gli obiettivi macroeconomici del Paese, che punta ad ottenere proprio entro il 2030 lo status di economia a reddito medio-elevato (redito medio annuo pro-capite compreso tra 4.046 e 12.535 dollari). Ad oggi le economie del sud-est asiatico che hanno già conseguito tale traguardo sono l'Indonesia, con un reddito pro-capite di 4.050 dollari, la Thailandia (7.260 dollari) e la Malesia (11.230 dollari).

VIETNAM
RAPPORTO SULL'ATTUALE QUADRO LEGISLATIVO NEL SETTORE DEGLI AFFARI

La Camera di Commercio e Industria del Vietnam ha pubblicato un rapporto contenente il quadro legislativo vietnamita attualmente in vigore nel settore degli affari (attività commerciale e investimenti). Il documento costituisce un utile strumento di consultazione e informazione per gli operatori interessati al mercato vietnamita, anche a seguito delle numerose innovazioni introdotte recentemente, e può essere reperito on line sul sito della Camera al seguente link:

https://www.esteri.it/mae/resource/doc/2021/04/the-current-of-business-laws.pdf

Info Mercati Esteri

Vietnam

WWW.AMBHANOI.ESTERI.IT

AFRICA

LA GRANDE SFIDA DEL MERCATO UNICO

Entrato in vigore lo scorso primo gennaio, l'Accordo di libero scambio si pone l'obiettivo di accrescere il commercio intra-africano tra il 15 ed il 25 per cento entro il 2040

Le aziende italiane devono guardare con attenzione alle opportunità e alle prospettive offerte dall'Area di libero scambio continentale africana (AfCfta), l'accordo promosso dall'Unione Africana ed entrato ufficialmente in vigore lo scorso primo gennaio. L'AfCfta è considerato il principale traguardo raggiunto del continente africano nell'ottica di un mercato globale sempre più interconnesso: con l'obiettivo di unire i 55 Stati dell'Africa in un blocco comune e di aumentare in modo sostanziale anche il commercio intra-africano – ad oggi equivalente solo al 16,6 per cento del totale – l'area di libero scambio dovrebbe infatti contribuire alla creazione di un ambiente economico più sostenibile e inclusivo, capace di intensificare le relazioni commerciali e di generare nuovi posti di lavoro, fattori a loro volta indispensabili a ridurre la povertà e ad innalzare il tenore di vita in un mercato da ormai 1,3 miliardi di persone e con un Pil unico stimato in oltre 3 mila miliardi di dollari.

Fra le principali sfide evidenziate durante il webinar organizzato lo scorso 11 marzo dall'Ambasciata d'Italia in Sudafrica, quella emersa con più evidenza è stata **la necessità di rendere omogeneo il funzionamento di blocchi regionali economici preesistenti e degli accordi di libero scambio finora conclusi e tuttora in vigore**. La sovrapposizione di un nuovo schema commerciale impone, infatti, un certo rigore nell'adozione e attuazione di misure universalmente condivise, nel quadro di equilibri ormai consolidati che vedono come motori trainanti del continente il Sudafrica e la Nigeria. Per sostenere il commercio interafricano e i suoi potenziali benefici è necessario affrontare questioni che vanno dall'adozione di **standard africani per la produzione e fornitura di servizi nel continente ad un'attenta individuazione delle regole di origine** (RoO) – che definiscono quali prodotti saranno soggetti a tassazione e quali no – fino

Cerimonia di chiusura della 32a 'Assemblea dell'Unione Africana, Addis Abeba, Etiopia

alla rimozione delle barriere non tariffarie, compreso l'allentamento dei controlli alle frontiere. Se su questi temi sono già in corso trattative da parte di diversi Paesi africani, la progressiva riduzione dei costi di trasporto e lo sviluppo di infrastrutture a sostegno di questa nuova spinta commerciale sono elementi imprescindibili di un commercio internazionale efficiente, ma che necessitano di tempo per concretizzarsi.

Secondo le stime della Commissione Economica dell'Unione Africana (UNECA), **con l'istituzione dell'AfCfta il valore del commercio intra-africano aumenterà tra il 15 ed il 25 per cento entro il 2040**, spingendo fino al 35 per cento la crescita dei Paesi meno sviluppati e del 19 per cento quella dei Paesi africani in via di sviluppo. L'accordo prevede **la graduale abolizione delle barriere tariffarie e non tariffarie su beni e servizi e, in particolare, l'eliminazione totale dei dazi** (che attualmente si attestano intorno al 6 per cento) sul 90 per cento delle merci, in un periodo compreso tra i 5 e i 10 anni dalla sua entrata in vigore. **Obiettivo dei negoziati è l'eliminazione dei dazi doganali per il 97 per cento dei prodotti entro 15 anni**, con graduale applicazione per i Paesi meno sviluppati. L'AFCFTA ambisce infine a promuovere la libera circolazione delle persone legate al mondo degli affari e quella dei capitali, con l'obiettivo di potenziare il commercio interregionale e di promuovere gli investimenti e la creazione di posti di lavoro, contribuendo a trasformare il panorama economico dell'Africa, a generare valore aggiunto e a favorire lo sviluppo del continente.

Con un Prodotto interno lordo (PIL) rispettivamente di 448,12 miliardi di dollari e di 351,4 miliardi di dollari, Nigeria e Sudafrica sono le due prime economie del continente. La Camera di commercio italiana in Sudafrica ha intanto condotto un sondaggio per testare la conoscenza del progetto AfCfta e fotografare le reazioni fra gli imprenditori. Il sondaggio, tenuto su una quota di aziende attive anche

in Africa, ha avuto un esito globalmente positivo ma ha evidenziato alcuni punti d'ombra: **se il 49 per cento dei partecipanti ha dichiarato di aspettarsi dall'AfCfta un incremento del commercio con altri Paesi africani**, infatti, più di un'azienda su tre (il 32,7 per cento) non ha mai sentito parlare dell'accordo. Il sondaggio ha sottolineato, di fatto, come tra le prime sfide dell'accordo interafricano ci sia ancora quella di farlo conoscere ai suoi stessi destinatari. Ad oggi 54 Stati membri dell'Unione Africana su 55 hanno firmato l'intesa (all'appello manca la sola Eritrea), mentre solo 36 Assemblee parlamentari lo hanno ratificato. **In base all'agenda attuativa la creazione del mercato unico africano si dovrebbe completare entro il 2023**, in vista dell'obiettivo di **creare nel 2028 un'Unione economica e monetaria africana**. L'accordo dà vita di fatto alla quinta economia più grande al mondo, con elevati ritorni sugli investimenti (il 6,5 per cento in rispetto ai Paesi sviluppati, fino al 20 per cento in alcuni settori).

Dal 2016 è attivo un accordo di partenariato commerciale fra il Sudafrica e l'Unione Europea che coinvolge l'86 per cento dei prodotti italiani, principalmente beni di consumo e investimenti. Il Sudafrica rappresenta un hub redistributivo per tutta l'Africa subsahariana sia nel quadro della Comunità per lo sviluppo dell'Africa meridionale (SADC) sia nell'AfCfta. Quest'ultima, in particolare, rappresenta a tutti gli effetti un importante incentivo per il Paese dal momento che la svalutazione del rand – moneta che ha perso il 20 per cento del suo valore dall'inizio del 2019 ed è rimasta estremamente volatile durante tutto il 2020 – sta determinando un aumento dei costi di importazione, mentre nel Paese sta aumentando la disoccupazione (al 32,5 per cento nel 2020 contro il 28,1 del 2019). La questione tariffaria legata all'attuazione dell'AfCfta prevede l'adeguamento di molti Paesi del continente africano che dovranno ridurre le loro tariffe. In questo scenario, **c'è un alto rischio di distruggere alcuni settori delle rispettive economie nazionali**. Una sfida esiste anche a livello infrastrutturale, in particolare nei Paesi meno sviluppati, dove il libero scambio delle merci è ad oggi ostacolato da una rete infrastrutturale interafricana debole.

SUDAN

LA "RINASCITA" ATTRAVERSO GLI INVESTIMENTI INTERNAZIONALI

Il Governo di Khartum è impegnato in una serie di riforme essenziali per ottenere la cancellazione del debito, sconfiggere il mercato nero e attirare maggiori flussi finanziari

Gli ultimi importanti sviluppi che hanno caratterizzato la politica estera sudanese come la **rimozione delle sanzioni USA**, in vigore da circa 25 anni, consentono di fare il punto sulle opportunità per riflettere sulle **prospettive di rilancio dell'economia del Sudan e di una maggiore partecipazione del settore privato italiano nel Paese**. Il Sudan offre dei punti di forza sul piano economico, rappresentati da un **considerevole potenziale di sviluppo dei settori agricolo e zootecnico**: dall'abbondanza di risorse naturali – soprattutto oro e gomma arabica – alla posizione geografica che ne fa uno snodo privilegiato al crocevia tra Sahel e Corno d'Africa, dallo sbocco al mare a una giovane forza lavoro. A fronte di queste indubbi fattori attraenti, il Sudan si trova d'altro canto ad affrontare una **serie di ostacoli frutto di un ritardo trentennale attribuito alle politiche del regime di Omar al Bashir e del quadro sanzionatorio internazionale a lungo in vigore**. In particolare, le principali criticità riguardano l'insufficiente sviluppo della rete infrastrutturale, ad iniziare dalla rete delle vie di comunicazione stradali, ferroviarie, aeree (in un Paese grande sei volte l'Italia) e dello scalo di Port Sudan; la ridotta e ormai obsoleta infrastruttura energetica; l'inadeguatezza della normativa nazionale a tutela degli investimenti e delle transazioni bancarie; la sin qui limitatissima apertura a forme di collaborazione sul piano internazionale con la prevalenza sul piano commerciale di alcuni Paesi come la Cina.

Su queste premesse, gli investitori intendono promuovere a breve termine un programma di riqualificazione delle infrastrutture legato ai finanziamenti internazionali, a iniziare dal **contributo di 1,3 miliardi di dollari che l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA) della Banca Mondiale si appresta a mettere a disposizione del Sudan nella seconda metà di**

quest'anno, una volta condotta in porto l'auspicata unificazione dei tassi di cambio che la Banca centrale sudanese si propone di ispirare a un modello di fluttuazione guidata. **Sono, inoltre, allo studio, sul piano normativo e regolamentare, l'introduzione di uno sportello unico per gli investimenti, di leggi anticorruzione e interventi di riforma del sistema bancario** per introdurre, accanto al modello di finanza islamica seguito negli ultimi decenni dalle 37 banche sudanesi, la riapertura a forme di attività più tradizionali nel settore con un vero e proprio "dual banking system" e la corrispondente progressiva liberalizzazione dell'uso della moneta elettronica.

Una svolta significativa in tal senso è giunta nel febbraio scorso con la decisione da parte delle Autorità di Khartum di **svalutare drasticamente la sterlina sudanese, nel tentativo di ottenere la cancellazione del debito, combattere il mercato nero e attirare maggiori flussi di denaro e investimenti nel Paese**, controllando al contempo le importazioni e le esportazioni. Il Governo di Khartum ha nel frattempo cancellato i suoi arretrati con l'Associazione Internazionale per lo Sviluppo (IDA), ottenendo il suo pieno reintegro nel Gruppo della Banca mondiale dopo quasi tre decenni. La decisione apre la strada al Paese per accedere a quasi 2 miliardi di dollari di sussidi IDA necessari per la riduzione della povertà e una ripresa economica sostenibile. Azzerando gli arretrati, il Sudan ha anche completato un passo fondamentale per ricevere una riduzione completa del debito estero nell'ambito dell'iniziativa Hipc (Paesi poveri fortemente indebitati).

Alla luce di questi sviluppi, appare evidente come il Sudan rappresenti un Paese ricco di opportunità per le imprese italiane. **Il Sudan è il 113mo mercato di destinazione per l'export italiano e il 13mo mercato di destinazione dell'export Italiano in Africa sub-sahariana** (fonte SACE).

Fonte: Sace.it - Opportunità per l'export italiano e indici di rischio in Sudan

Il Paese dispone di larghe distese di terra arabile di cui soltanto il 20 per cento coltivato applicando tecnologie moderne, e ciò offre interessanti opportunità per la diversificazione dell'economia in settori quali **l'agricoltura e l'agro-business. Il Sudan eccelle particolarmente nella produzione di sesamo** (pari all'80 per cento del totale coltivato nel mondo arabo e al 40 per cento di quello coltivato in Africa), grazie alle favorevoli condizioni climatiche e del suolo, ed è anche il più grande produttore di **gomma arabica**, un prodotto particolarmente apprezzato a livello internazionale per la sua applicazione in molteplici settori. Inoltre, **i prodotti alimentari italiani sono già conosciuti e apprezzati dai consumatori sudanesi** ma il livello dei prezzi dei beni alimentari importati – anche alla luce delle recenti innovazioni normative per la regolamentazione dei flussi di import-export – non è, tuttavia, accessibile alla fascia di consumatori con potere d'acquisto non elevato, per questo la produzione in loco di alcuni dei prodotti base italiani potrebbe allargarne il consumo anche da parte delle restante fascia della popolazione.

Quello **minerario** è un altro settore prioritario nell'ottica di un rilancio degli investimenti italiani in Sudan. Il Paese è, infatti, **il secondo maggior produttore di oro nel continente africano** e in tal senso il competente Ministero dei Minerali si sta impegnando per organizzare il settore attraverso l'introduzione di nuovi sistemi informatici per la semplificazione delle procedure

amministrative e delle transazioni nell'intento di facilitare gli investimenti. I chiarimenti forniti sulla legislazione e sui tipi di servizi forniti dallo stesso dicastero dovrebbero accelerare le procedure per il rilascio di nuove licenze a vantaggio di nuove compagnie. Tra le azioni volte all'agevolazione di investimenti, vi è ad esempio **la possibilità di recuperare le spese di esplorazione e sfruttamento delle risorse da parte degli investitori, oltre a poter importare nel Paese tutto l'equipaggiamento necessario senza spese aggiuntive**. Analogamente il Ministero sta attivandosi in controlli e verifiche per la revoca delle licenze di compagnie operanti non in linea con la normativa in vigore. **La principale raffineria operante a Khartum, inaugurata nel 2012, ha già acquistato la maggior parte dei macchinari sul mercato italiano**. Il settore estrattivo risulta pertanto essere in espansione e, in tal senso, si aprono prospettive anche per le ditte straniere, tenuto conto delle carenze strutturali sudanesi e della volontà governativa di perseguire questa strada nella necessità di diversificare la propria economia.

Inoltre, la geografia del Sudan e le sue condizioni climatiche, unite alla necessità di ridurre il consumo di petrolio – ormai disponibile sul territorio nazionale solo in quantità limitate – destinandolo all'esportazione per garantire afflusso di moneta forte, lasciano spazio a **interessanti prospettive nel settore delle energie rinnovabili**. La tecnologia solare è stata identificata come la fonte più valida, nonostante l'energia idroelettrica domini attualmente il settore dell'alimentazione elettrica del Paese, con una quota del 70 per cento. La radiazione solare è evidentemente abbondante nella regione (in media, c'è una durata del periodo di luce di circa 9 ore al giorno). Alcuni dei piani che sono stati avviati includono l'installazione graduale di pompe solari nelle aree rurali, per raggiungere l'autonomia nella disponibilità di acqua potabile in aree con le necessarie caratteristiche nei prossimi anni. Al momento, il Governo sudanese stanzia un budget limitato per la scienza e la tecnologia, fattore che ha avuto un impatto negativo sull'infrastruttura energetica del Paese. Anche il **settore turistico**, infine, può costituire un terreno di sviluppo per gli investimenti. Sebbene il Sudan non rappresenti una meta turistica di massa, è dotato di **straordinari siti archeologici** (soprattutto nella regione settentrionale dell'antica Nubia, caratterizzata dalla presenza delle circa 200 piramidi di Meroe risalenti ai tre Regni di Kush) i quali, opportunamente valorizzati da strutture ricettive adeguate, potrebbero diventare una meta turistica con un enorme interesse storico ed artistico.

#FARNESINAXLEIMPRESE

AMBASCIATORE VASSALLO: "NUOVE PROSPETTIVE DI PARTENARIATO TRA ITALIA E SUDAN"

L'Italia costituisce uno dei principali partner commerciali del Sudan a livello europeo, con interessi concentrati prevalentemente nei settori agroalimentare ed energetico. Sono inoltre in corso di analisi alcune prospettive di partenariato in settori potenzialmente strategici e ancora poco esplorati, quali aeronautica aerospaziale e incubazione di start-up, ma anche infrastrutture e trasporti.

CLICCA E ASCOLTA IL PODCAST

WWW.AMBKHARTOUM.ESTERI.IT

BANCHE DI SVILUPPO

STRUMENTO PER CRESCERE DEDICATO ANCHE ALLE PMI

Focus geografici differenti ma un elemento comune: aiutare l'export italiano

Le imprese italiane possono contare sul sostegno delle Banche di sviluppo per accedere ai mercati esteri, approfittando delle occasioni che si aprono grazie a finanziamenti e progetti di respiro internazionale. La Banca Europea per gli Investimenti (BEI), la Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS) e la Banca di Sviluppo dell'America Latina (CAF) sono tre istituzioni che possono aprire prospettive nuove alle aziende del nostro Paese desiderose di puntare sull'internazionalizzazione, offrendo esperienza e professionalità. La crisi legata alla pandemia di coronavirus può costituire un punto di partenza per le realtà che desiderano ampliare il proprio mercato, a fronte delle limitazioni di quello interno. **Le banche citate hanno obiettivi differenti, sia per aree geografiche di riferimento che per volume di affari e capacità di finanziamento**. Ciò che le accomuna è la disponibilità a creare un collegamento fra le imprese e i territori, dando vita a forme di collaborazione che permettano di massimizzare i benefici per tutte le parti coinvolte. Oltre ai prestiti, le attività delle banche in questione riguardano anche consulenza e assistenza tecnica nell'ambito dei progetti finanziati. Scoprire il potenziale insito nella cooperazione con BEI, BERS e CAF può, dunque, costituire per le aziende italiane un'occasione di "recuperare il tempo perso", laddove emergono nuove opportunità, grazie a progetti costantemente aggiornati. In questo senso, il settore dell'economia verde costituisce un fondamentale punto di riferimento per il futuro, con l'attenzione delle Banche di sviluppo centrata in particolare sui programmi di sostenibilità e sviluppo "green", all'interno delle politiche europee e nazionali in materia.

LA BANCA EUROPEA PER GLI INVESTIMENTI

Sede della Banca Europea per gli Investimenti (BEI)

Fondata nel 1958, la BEI è un'istituzione finanziaria dell'Unione Europea. Il capitale sociale è sottoscritto da tutti gli Stati membri dell'UE e rende la Banca il principale finanziatore multilaterale al mondo. L'Italia, insieme a Francia e Germania, detiene la quota maggiore del capitale della BEI. Nel 2019 la Banca ha finanziato quasi 80 miliardi di euro, che hanno mobilizzato 250 miliardi di investimenti complessivi. Attualmente i progetti in corso sono circa 450 all'anno, in 160 Paesi. Circa il 10 per cento dei prestiti della BEI è diretto al di fuori dei confini dell'UE. La Banca in tutti i suoi progetti tende a valutare il rischio ambientale e sociale: dal 2019 la BEI ha il ruolo di "banca verde" dell'Unione Europea, con una grande attenzione dedicata alle infrastrutture e alla ricerca e sviluppo. La maggior parte dei fondi viene destinata alle PMI attraverso banche commerciali, tramite prestiti intermediati. L'attività viene finanziata tramite emissioni obbligazionarie, un'eccezione rispetto ad altre banche multilaterali. La BEI è da sempre in prima linea nell'emissione di "green bond", obbligazioni finanziarie il cui impiego è orientato a progetti con impatto climatico positivo o alla riduzione di CO_2.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALLA BEI

TORNA SU

LA BANCA EUROPEA PER LA RICOSTRUZIONE E LO SVILUPPO

Sede della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo (BERS)

Istituita nel 1991, la BERS opera nell'area dell'Europa centrale e orientale, oltre che in Africa settentrionale, Medio Oriente e Asia centrale per un totale di 38 Paesi. Le imprese italiane, in particolare le PMI, sono storicamente poco consapevoli delle opportunità offerte dalla BERS e dalle possibilità di rafforzamento sui mercati esteri. La BERS può essere un partner ideale per l'internazionalizzazione delle aziende in particolare per i Paesi in cui opera, che sono di priorità geoeconomica per le PMI italiane. La varietà e l'ampio spettro di nazioni in cui la Banca offre opportunità, dal Marocco fino ai confini della Cina, passando per i Balcani e l'area dell'ex Unione Sovietica, rende possibile sviluppare una collaborazione proficua in svariati settori e mercati con caratteristiche diverse. La BERS lavora all'80 per cento con piccole e medie imprese, un elemento di grande differenza con la BEI, che di solito ha come target progetti di grande profilo. La redditività è centrale nei progetti finanziati dalla BERS, che cerca, a sua volta, di fornire ai privati degli asset che altrimenti non sarebbero facilmente raggiungibili, assumendo una condivisione del rischio. Altra caratteristica distintiva della BERS è che essa opera per la transizione dei Paesi verso il modello dell'economia di mercato, sostenendo imprese locali e favorendo la nascita di nuove aziende. Nel 2020 la BERS ha finanziato nuovi investimenti per 900 milioni di euro in 62 progetti, in particolare nell'ambito dell'industria chimica, dell'automotive, della farmaceutica, della metallurgia e dei materiali di costruzione. Nell'anno passato, gli investimenti nel settore privato hanno pesato per il 74 per cento del volume totale, con Egitto, Ucraina, Turchia e Polonia i principali destinatari dei finanziamenti.

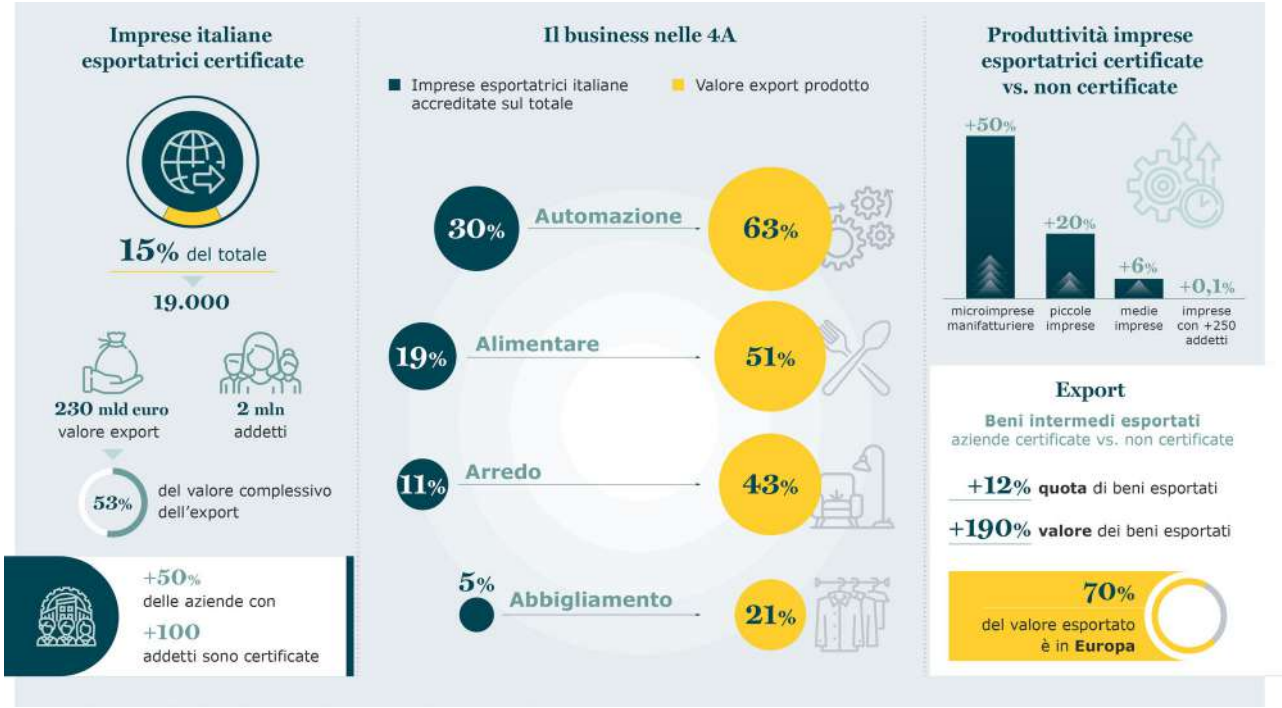
LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALLA BERS

LA BANCA DI SVILUPPO DELL'AMERICA LATINA

Sede della Banca di Sviluppo dell'America Latina (CAF)

La Corporacion Andina de Fomento (CAF) è stata fondata nel 1968 con l'obiettivo di favorire la crescita sostenibile delle nazioni partecipanti, distribuite fra America Centrale e Sud America, insieme alla Spagna. La CAF costituisce una delle principali istituzioni multilaterali attive a livello regionale. Con una popolazione di oltre 600 milioni di abitanti e una classe media in crescita, l'America Latina offre interessanti opportunità di investimento per le imprese italiane, la cui presenza è già consolidata in diversi Paesi della regione. In America Latina investono e producono già oltre 3.500 imprese italiane: nel 2018 gli investimenti diretti dall'Italia hanno raggiunto il valore di 31 miliardi di euro, mentre l'interscambio è nell'ordine di 23 miliardi, con oltre 14 miliardi di esportazioni dal nostro Paese. L'Italia esporta soprattutto macchinari e apparecchi, sostanze e prodotti chimici, mezzi di trasporto, metalli di base, articoli farmaceutici, articoli di gomma e materie plastiche. In aggiunta la presenza italiana si consolida sempre di più anche in settori ad alta tecnologia, come quello delle energie rinnovabili. Le imprese italiane operano soprattutto in Brasile e Messico, i due principali Paesi di esportazione, ma la loro presenza cresce anche in Cile, l'Argentina, la Colombia e il Perù. Il contesto di crescita dell'economia latinoamericana e le prospettive che si aprono con i vari accordi tra l'America Latina e l'Unione Europea possono favorire l'aumento degli investimenti nella regione. Le aziende italiane possono avvantaggiarsi, poi, dell'intesa fra Cassa Depositi e Prestiti (CDP) e la Banca di Sviluppo dell'America Latina, grazie alla concessione di una linea di credito fino a 100 milioni di euro alla CAF, finalizzata al finanziamento di progetti green e sostenibili nei settori dell'energia, dei trasporti e dello sviluppo sociale e urbano. Tale partnership consentirà a CDP di accompagnare la crescita delle imprese italiane in America Latina attraverso nuove e potenziali opportunità d'investimento in quei mercati.

LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALLA CAF



ACCREDIA-ISTAT

DIFFUSIONE E VANTAGGI DELLA CERTIFICAZIONE ACCREDITATA TRA LE AZIENDE ESPORTATRICI

Il valore aggiunto della certificazione per migliorare efficienze e accesso sui mercati all'estero

La certificazione accreditata delle imprese, soprattutto micro e piccole, garantisce alle aziende una leva competitiva per il loro export, ne migliora la produttività e ne facilita la partecipazione alle catene globali del valore, oltre che la penetrazione nei mercati esteri, senza doversi sottoporre a verifiche e controlli aggiuntivi nei diversi Paesi. E' quanto emerge dal monitoraggio dei dati sul commercio internazionale relativi al 2018 effettuato in collaborazione da Accredia e ISTAT contenuti nel rapporto "Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici". Accredia è l'Ente unico di accreditamento designato dal governo italiano ad attestare la competenza, l'indipendenza e l'imparzialità degli organismi e dei laboratori che verificano la conformità dei beni e dei servizi alle norme. L'Ente opera in linea con quanto stabilito dal Regolamento CE 765/2008 e dalla norma internazionale ISO/IEC 17011.

La certificazione accreditata dei Sistemi di gestione considerati può rappresentare uno strumento di monitoraggio della correttezza di tutte le fasi della catena del valore in cui è inserita l'impresa. Pertanto, la certificazione facilita la partecipazione delle imprese fornitrici a catene produttive dislocate in Paesi diversi.

Il commercio internazionale ha subito il contraccolpo della pandemia COVID-19, che ha portato sia l'Unione Europea che il Governo italiano a individuare misure di stimolo e sostegno monetario, ma anche piani per la ripartenza. Basti pensare agli interventi definiti nell'ambito della Next Generation EU, ma anche al Patto per l'Export lanciato lo scorso giugno dalla Farnesina. Gli interventi nazionali di sostegno alle famiglie e alle imprese, tuttavia, aumenteranno con ogni probabilità l'indebitamento netto, quindi **la scelta degli investimenti "giusti" e abilitanti sarà necessaria per cogliere in pieno l'occasione che nasce dalla crisi**, evidenzia l'analisi di Accredia.

Il lavoro svolto da Accredia è del tutto coerente con la strategia messa in campo dal Governo, che mette a disposizione delle imprese una serie di strumenti innovativi tesi a valorizzare il nostro patrimonio creativo e produttivo. Pertanto è strategico incentivare la diffusione della certificazione accreditata dei sistemi di gestione come un ulteriore strumento in grado di garantire - attraverso il miglioramento organizzativo e di performance, la modernizzazione dei sistemi produttivi e un'impronta più green di prodotti e processi – quello scatto di competitività fondamentale in questa fase e di favorire una maggiore partecipazione delle nostre imprese alle catene globali del valore.

La propensione all'export dell'Italia sarà anche una delle leve su cui puntare per sostenere la ripresa. Nel 2021 il PIL dovrebbe segnare una ripresa, segnando +5,2 per cento, a fronte di un -4,5 per cento nel 2020. Parallelamente, il commercio internazionale dovrebbe registrare un +7,6 per cento nel 2021, in ripresa rispetto al -9,3 per cento nel 2020, secondo i dati Prometeia. Quest'anno, escludendo eventuali nuove ondate di contagio, si potrà assistere a **una ripresa delle opportunità collegate al ciclo economico internazionale, ma in un contesto nuovo**, caratterizzato da un ridisegno delle filiere globali. Secondo lo studio condotto da Accredia e ISTAT, **la maggiore rilevanza delle piattaforme produttive continentali e la spinta verso fenomeni di reshoring** - ovvero il rientro in patria delle aziende che in precedenza avevano delocalizzato - **accentueranno la tendenza alla regionalizzazione degli scambi**. In quest'ottica, potrebbero esserci una spinta alla modernizzazione dei sistemi produttivi, ma anche un ricorso strutturale all'e-commerce, che ha registrato un significativo incremento nella fase di emergenza.

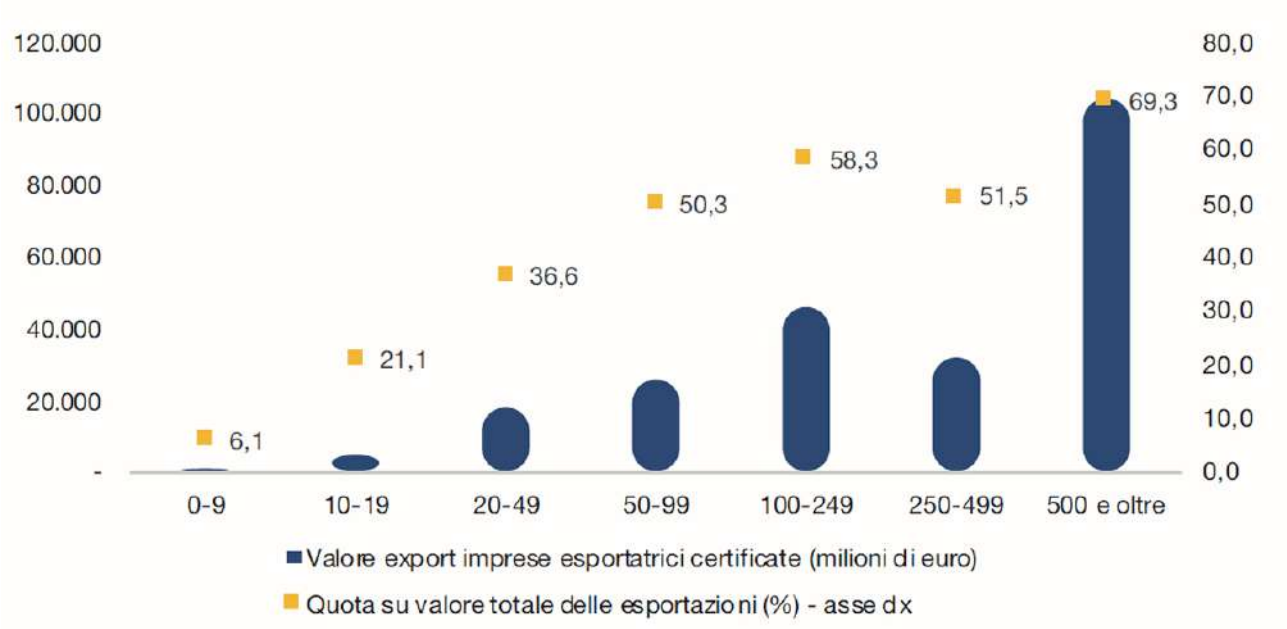
I dati relativi al 2018 dimostrano che la diffusione delle certificazioni è proporzionale alla crescita della dimensione dell'azienda e supera il 50 per cento del totale tra le imprese con oltre 100 addetti. In totale, circa 19mila imprese certificate

I DATI DEL RAPPORTO **ACCREDIA** METTONO IN LUCE IL RUOLO STRATEGICO CHE LA CERTIFICAZIONE ACCREDITATA PUÒ GIOCARE A FAVORE DELLE NOSTRE IMPRESE, GARANTENDO LA QUALITÀ E L'AFFIDABILITÀ DEI PRODOTTI E DEI SERVIZI OFFERTI DALLE IMPRESE. LA CERTIFICAZIONE, PERTANTO, PUÒ RAPPRESENTARE UN ASSET STRATEGICO RILEVANTE PER MOLTE AZIENDE ITALIANE ATTIVE SUI MERCATI ESTERI E PUÒ DIVENTARE UN PREREQUISITO ESSENZIALE PER POSIZIONARSI LUNGO LA FILIERA.

esportatrici hanno esportano beni per un valore di oltre 230 miliardi di euro. Rispetto alle aziende non certificate, le imprese in possesso di un sistema di gestione certificato sotto accreditamento rappresentano il 15 per cento del totale. Tuttavia, le imprese certificate costituiscono il 53 per cento dell'export totale. Questo aspetto dimostra il vantaggio della certificazione per l'incremento del valore delle esportazioni.

VALORE EXPORT IMPRESE ESPORTATRICI CERTIFICATE (2018)

(Scala sx: milioni di euro; scala dx: valori percentuali)

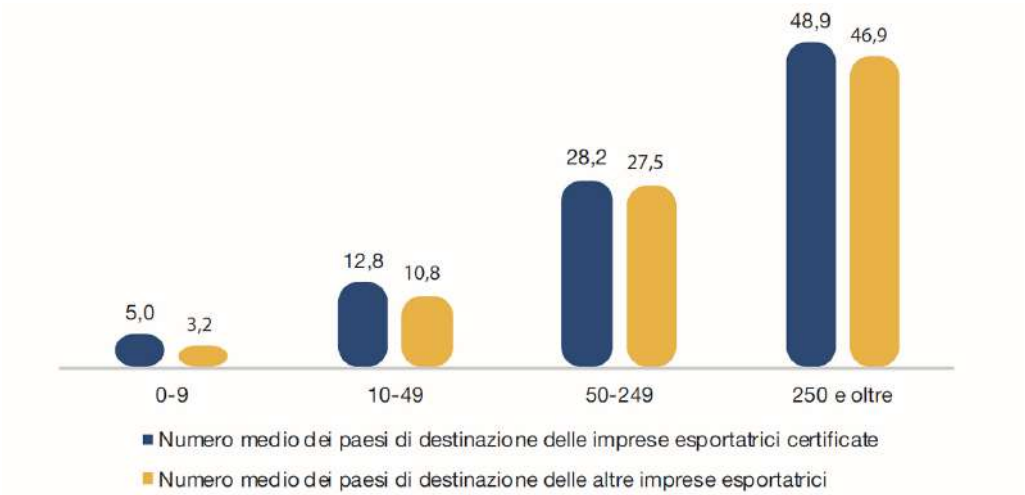


Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia (Report "Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici")

Il rapporto evidenzia chiaramente che il differenziale di produttività tra imprese esportatrici certificate, soprattutto nel settore manifatturiero, e le altre esportatrici cresce al diminuire della dimensione dell'azienda. Malgrado la pandemia abbia reso le nostre economie più vulnerabili ed esposte a shock esterni, il commercio internazionale di beni e servizi continua a essere per l'Italia un elemento centrale per la crescita. Tenendo anche conto dell'impatto dei processi di reshoring in Europa, il rapporto prova a fornire una chiave di lettura sulla diffusione della certificazione accreditata. Le analisi dimostrano il legame che sembrerebbe esserci tra certificazione e partecipazione alla catene del valore globali (GVC), soprattutto tra i Paesi sviluppati. In generale il numero medio di Paesi di destinazione delle merci è più elevato tra le imprese certificate, indipendentemente dalla dimensione aziendale e questo fatto ne conferma la maggiore integrazione nei mercati internazionali. Tale differenziale sembra inoltre essere maggiore tra le piccole e medie imprese rispetto alle grandi. Emerge chiara, inoltre, la differenza nella percentuale di beni intermedi esportati tra aziende con certificazione accreditata (35,6 per cento) e altre esportatrici (28 per cento), confermando l'importanza nell'integrazione nei mercati internazionali, grazie alla standardizzazione del linguaggio e delle prassi organizzative che facilitano il dialogo tra fornitore e acquirente e rendono intercambiabili beni destinati a entrare nelle linee produttive di altre industrie.

Analizzando i dati di export dei settori maggiormente rappresentativi del Made in Italy così come già definiti, verifichiamo significative differenze nella distribuzione dei valori dei beni esportati per paese di destinazione. In particolare, **il mercato asiatico sembra non essere particolarmente attrattivo per le merci del settore alimentare**, anche se le dinamiche macroeconomiche e demografiche

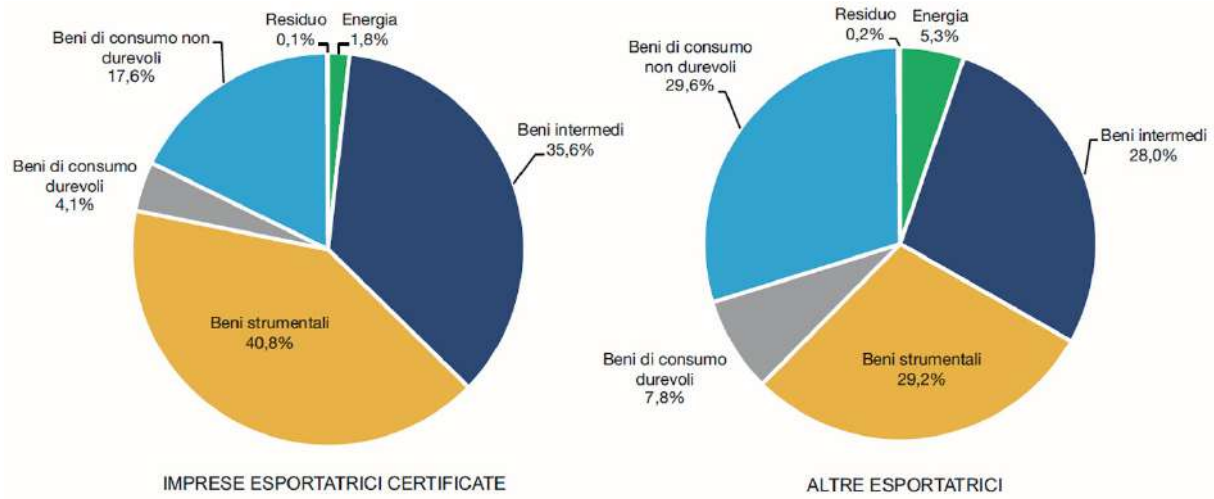
NUMERO MEDIO PAESI DI DESTINAZIONE DELLE VENDITE DELLE IMPRESE ESPORTATRICI MANIFATTURIERE PER CLASSE DI ADDETTI (2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia (Report "Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici")

cinesi giustificherebbero una maggiore presenza delle imprese italiane. Al contrario, il settore dell'abbigliamento si caratterizza per una quota di export in Asia molto importante e superiore alla quota media dell'intero settore manifatturiero. Circa 1/5 del valore esportato è infatti destinato ai mercati asiatici.

RIPARTIZIONE DEI VALORI DI EXPORT PER TIPOLOGIA DI BENE ESPORTATO (2018)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Accredia (Report "Diffusione ed effetti della certificazione accreditata tra le aziende esportatrici")

Per avere ulteriori informazioni, è possibile contattare Gianluca Di Giulio, responsabile relazioni istituzionali ed esterne presso Accredia all'indirizzo email: g.digiulio@accredia.it

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

MARZO 2021
LE PRINCIPALI AGGIUDICAZIONI DELLE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO

Settore:	Paese:	Azienda:	Progetto:	Valore:
INFRASTRUTTURE	**CANADA**	**Ghella nel consorzio West End Connectors (assieme alla spagnola Dragados e alla candese Aecon)**	**Costruzione di una sezione della metropolitana di Vancouver**	**4,7 mld di Dollari canadesi**
INFRASTRUTTURE FERROVIARIE	**LETTONIA**	**Italferr SpA**	**Fornitura di servizi di ingegneria dei sistemi di elettrificazione dell'infrastruttura ferroviaria**	**24 mln di Euro (quota per Italferr 33,3%)**
ELETTRICO	**MONGOLIA**	**i-Guzzini**	**Realizzazione di sistemi di illuminazione del nuovo Museo storico e archeologico Gengis Khan di Ulan Bator**	**N.D.**
ENERGIA	**LIBIA**	**Saipem**	**Consulenza a National Oil Company (NOC) per sviluppo Bengasi Oil Techincal Center**	**N.D.**

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

GLI APPUNTAMENTI IN AGENDA PER LE IMPRESE CHE OPERANO ALL'ESTERO

	EVENTO	LUOGO	PROMOTORE	CONTATTI
26 APRILE 15:00	Webinar -La proprietà intellettuale al servizio delle imprese sui mercati esteri	Online	MAECI ICE Agenzia	dgsp-11@esteri.it www.esteri.it
30 APRILE 11:30-13:30	Webinar - Una ripresa sostenibile attraverso la transizione energetica	Online	Rappresentanza Permanente d'Italia presso le Organizzazioni Internazionali a Parigi	www.italiarapparigi.esteri.it segreteria.ocse@esteri.it
17 MAGGIO	Webinar Cile – Gli strumenti finanziari di CDP e SIMEST a sostegno delle imprese italiane in Cile	Online	MAECI; Ambasciata d'Italia a Santiago del Cile; Cassa Depositi e Prestiti	www.cdp.it

Dati indicativi suscettibili di modifica

Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale

RISTORI AL COMPARTO FIERISTICO AL VIA IL NUOVO STRUMENTO GESTITO DA SIMEST

simest
gruppo cdp

Un nuovo supporto al comparto fieristico giunge dalla collaborazione sul fronte dell'innovazione di prodotto tra Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI) e SIMEST, società del Gruppo CDP che gestisce i fondi pubblici destinati al supporto all'export e all'internazionalizzazione.

A partire dal 12 aprile, il ventaglio delle agevolazioni indirizzate al settore si arricchisce di uno strumento di ristoro rivolto agli enti fiera e alle società fieristiche che dimostrano di aver subito un calo di fatturato di almeno il 30 per cento rispetto al 2019. Si tratta di contributi a fondo perduto che SIMEST gestisce a valere sul Fondo di Promozione Integrata del MAECI e che andranno a coprire, per un massimo di 10 milioni di euro, fino al 70 per cento dei costi fissi sostenuti dal 1 marzo 2020, non coperti da utili o da altre fonti.

Ma questo non è che l'ultimo tassello dell'azione che SIMEST e MAECI stanno strutturando per sostenere il comparto fieristico. Sin dal dicembre dello scorso anno, infatti, è operativa una nuova linea di patrimonializzazione interamente dedicata al sistema, con risorse a valere su una sezione dedicata del Fondo 394 gestito in convenzione con il MAECI. Questa nuova linea di finanziamento, con una capienza di un massimo di 10 milioni di euro per domanda e cofinanziamenti a fondo perduto in regime di Temporary Framework fino al 50 per cento, ha riscosso un forte successo: ad oggi, sono già state deliberate 52 operazioni per oltre 130 milioni di euro (di cui 26 a fondo perduto), tra cui figurano dai nomi più blasonati internazionalmente come Nuova Fiera del Levante, Fiera di Roma, Fiera di Milano, e I Saloni Nautici a realtà più locali come Longarone Fiere Dolomiti, Cesena Fiera, Internazionale d'arte contemporanea a Torino.

Inoltre, già dalla scorsa estate SIMEST si era impegnata a sostenere indirettamente il comparto, grazie alle importanti risorse assegnate dal Patto per l'Export – 1,2 miliardi – sul Fondo 394, con provvedimenti di modifica allo strumento di finanziamento rivolto alla partecipazione a fiere e mostre, che è stato esteso a tutte le classi dimensionali di imprese richiedenti e per cui sono state inserite tra le spese ammissibili quelle relative a manifestazioni fieristiche internazionali che si svolgono in Italia e ad eventi di promozione virtuali.

Un lavoro di innovazione sviluppato sinergicamente per sostenere uno dei settori più penalizzati dagli effetti nefasti della pandemia e vetrina imprescindibile per le imprese che vogliono farsi conoscere all'estero, che realizzano, proprio grazie ai contatti sviluppati in tali contesti, oltre il 50 per cento del proprio export.

Export.gov.it è il portale unico pubblico di accesso ai **servizi per l'internazionalizzazione**, promosso dalla Farnesina e realizzato con il supporto dell'Agenzia ICE, di SACE e SIMEST. Una piattaforma unica per accedere agli strumenti e ai servizi messi a disposizione sia a livello centrale - dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, dall'ICE, da SACE, da SIMEST - sia a livello territoriale, dalle Camere di Commercio e dalle Regioni. Un percorso per accompagnare le imprese in tutte le fasi dell'internazionalizzazione mediante un *customer journey* unico e integrato di primo accompagnamento all'export, con contenuti scaricabili anche in modalità offline e un chatbot a disposizione dell'utenza per un'assistenza puntuale durante tutta la navigazione.

CLICCA SULL'IMMAGINE E SCOPRI I DETTAGLI DELL'INIZIATIVA E LE DATE

italianbusinessregister.it
Italian companies have only one address.

INFOCAMERE - NUOVO SERVIZIO DI VISURA IN INGLESE "ITALIAN BUSINESS REGISTER"

Italian Business Register (IBR) è una nuova piattaforma lanciata da Infocamere per consultare direttamente in inglese i dati del Registro delle Imprese iscritte alle Camere di Commercio. Il Registro è così fruibile direttamente dal pubblico internazionale attraverso una versione disegnata per facilitare la ricerca e l'individuazione delle informazioni indispensabili per stabilire rapporti B2B affidabili tra operatori esteri e imprese italiane. L'IBR rende più facile per un operatore straniero conoscere la situazione giuridica e le principali informazioni economiche di una società italiana, per verificare la veridicità delle informazioni su un cliente o un potenziale fornitore, o per individuare possibili partners; inoltre le società italiane coinvolte in attività di import-export saranno agevolate quando dovranno fornire la documentazione richiesta dalle autorità straniere. La piattaforma consente di ottenere report personalizzati, bilanci, elenchi di imprese ed informazioni sui 6 milioni di aziende italiane e i 10 milioni di amministratori.

#FARNESINAXLEIMPRESE
OGNI GIORNO IN UN PODCAST INFO E OPPORTUNITÀ PER LE AZIENDE

#FARNESINAXLEIMPRESE è su **Spreaker, Apple, Spotify, Google Podcast, Ansa Podcast** e sui **canali social del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale**: pillole quotidiane, **in onda dal lunedì al venerdì alle 8 del mattino, della durata di circa due minuti** e destinate a chi vuole familiarizzare o restare aggiornato sulle opportunità che si creano nel mondo e sugli esempi virtuosi della nostra presenza imprenditoriale all'estero, in particolare nei settori più innovativi come **nuove tecnologie, tutela dell'ambiente, mondo delle start-up, economia circolare e crescita sostenibile**.

GUARDA IL VIDEO DELLA CAMPAGNA **SCOPRI DI PIU'**

Per ricevere la Newsletter Diplomazia Economica Italiana è sufficiente registrarsi a questo link:
https://www.esteri.it/mae/it/politica_estera/diplomaziaeconomica/informazioni-sui-mercati-esteri/newsletter

Newsletter online realizzata da Agenzia Nova in collaborazione con la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese - Ufficio I (Promozione e coordinamento delle iniziative di internazionalizzazione del sistema economico) del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI). Pubblicazione in formato elettronico.

MAECI

Responsabile della linea editoriale
Stefano Nicoletti

Collaboratori di redazione del MAECI
Cristiana Alfieri, Massimo Baldassarre, Paola Chiappetta Sonia Lombardi, Mario Savona

AGENZIA NOVA

Redazione
Via Parigi, 11 - 00185 Roma
Direttore responsabile: **Enrico Singer**

Collegamenti
www.agenzianova.com
redazione@agenzianova.com

Per contattarci
dgsp-01@esteri.it

La riproduzione dei contenuti della Newsletter è consentita esclusivamente per fini non commerciali, purché non ne sia modificato il senso e sia obbligatoriamente citata la fonte.